ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e supplem. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Lunedì 30 Dicembre 1895 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 30 Dicembre 1895 Num. 361

Roma, 29 dicembre 1895

...mo rilevato in uno degli scorsi giorni il ritorno del presidente Cleveland al sistema protezionista contro il quale si era apertamente dichiarato, e che durante la sua presidenza era stato in gran parte abbandonato colla sostituzione della tariffa Wilson alla tariffa Mac Kinley.

Il partito repubblicano protezionista che ha trionfato nelle ultime elezioni e che si trova ora in maggioranza nella Camera dei deputati, ha imposto al presidente questo ritorno all'antico, e appena ebbe dinanzi a sè la nuova tariffa protezionista, l'approvò quasi senza discussione.

In virtù di questa nuova tariffa tutti i dazi imposti colla legge Wilson, che era tutt'altro che [illegible] aumentato; soltanto il dazio sullo zucchero che fu considerevolmente accresciuto due anni or sono, rimane ora inalterato.

Il colpo più sensibile viene portato dalla nuova legge alla industria della lana; la materia prima che era stata colla tariffa Wilson dichiarata esente da dazio, ora [illegible] sopporterà uno eguale al 60 per cento di quello che le imponeva il Mac Kinley; le manifatture di lana saranno soggette a dazi ad valorem che vanno anch'essi sino al 60 per cento di quelli della tariffa Mac Kinley. Analoghi aumenti subiscono non pochi altri articoli.

La politica doganale protezionista che ha trionfato alla Camera dei deputati incontrerà peraltro i più seri ostacoli al Senato, il quale pare anzi finora risoluto di respingere il progetto di legge.

Così pure il Senato si mostra avverso alla emissione di cento milioni di carta-moneta; e sarebbe invece propenso ad autorizzare il ritorno alla libera coniazione dell'argento, evitando Scilla per cadere in Cariddi.

Invece della dottrina di Monroe e della minaccia all'Inghilterra, di cui non si parla più agli Stati Uniti o se ne parla soltanto per assicurare che erano esagerati gli allarmi sorti così in America come in Europa, ora l'opinione pubblica americana si occupa quasi esclusivamente delle proposte doganali e finanziarie del presidente e del conflitto che sta per sorgere fra la Camera dei deputati e il Senato, o tra questo e il presidente.

×

Secondo una informazione pervenuta all'*Agenzia Reuter* da parte della Lega armena, una deputazione armena inviata allo czar Nicolò sarebbe stata assai freddamente ricevuta dal ministro degli esteri.

Il principe Lobanoff avrebbe detto alla deputazione che la Russia ha sostenuto già dei gravi sacrifizi nell'interesse dei cristiani sudditi della Porta; non ostante ciò la Russia, ove da tre almeno delle potenze europee, compresa l'Inghilterra ne venisse richiesta, sarebbe disposta ad intervenire nelle provincie dell'Anatolia per ristabilirvi la tranquillità e assumerne l'amministrazione.

Ma per assumersi un tale incarico, che assumerebbe esclusivamente nell'interesse dell'umanità e della pace, lo czar vorrebbe essere sicuro dell'appoggio delle potenze.

Il panico per le notizie false

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 29, ore 3,20 pom. — (*Fiero*) — Alla pubblicazione fatta ieri sera da un giornale d'opposizione delle notizie del *Messaggero* sullo sgombero di Macallè e su successivi combattimenti dei nostri in una pretesa ritirata verso Adigrat, seguirono tosto e furono sparse per la città dicerie di un grave disastro in Africa. Si parlava nientemeno che di ottomila morti!! Così la fantasia popolare ingrandiva notizie originariamente false.

Tutti criticano la inesplicabile tolleranza del Governo per coloro i quali diffondono continue menzogne.

Delle notizie a sensazione date dal *Messaggero*, parlammo ieri sera commentando il telegramma di Mercatelli. Avremmo potuto aggiungere che il più elementare buon senso bastava per riconoscerne l'artificio; ma purtroppo l'immaginazione popolare non consente le analisi troppo minute.

Che questa immaginazione quindi poco si curi delle deduzioni logiche si capisce. Non si comprende invece come vi sian giornali che prestino ad essa alimento con invenzioni assolutamente riprovevoli.

Le notizie che, secondo si telegrafa il nostro corrispondente di Torino, hanno acceso le fantasie e gettato il panico in quella cittadinanza, sono state purtroppo telegrafate ovunque. Ed i giornali di provincia le hanno pubblicate con duplici e triplici titoli aggiungendovi anche paurosi commenti.

E bastassero i commenti! Una specie di frenesia ha incolto parecchi di essi, tanto vero che abbiamo potuto leggere cose le quali appena appena sarebbero scusate da un irresistibile sentimento di disperazione e di paura.

Noi non vogliamo dire se sia proprio questo sentimento che ha dettato le notizie spaventevoli di cui parliamo. Non vogliamo dirlo perchè farebbe torto a coloro che le [illegible] della opinione pubblica, falserebbero insieme colle notizie, il carattere ed il temperamento del popolo italiano, in questa circostanza rivelatosi serio, fiducioso e pieno di patriottico ardore.

Ma, pur sorvolando su ciò, noi dobbiamo domandarci: non c'è proprio nella legislazione italiana, pur così severa per tante cose le quali meriterebbero indulgenza, una disposizione che possa applicarsi per richiamare al dovere gli spacciatori di notizie allarmanti, gli speculatori sul panico delle popolazioni?

Non ci si venga avanti colla libertà della stampa. Noi siamo di questa libertà tenerissimi; ma non crediamo si debba spingere fino al punto in cui, esercitata senza freno e senza coscienza, essa diventa un reato.

Pensiamo inoltre che ora qualche diecina di migliaia di famiglie hanno i loro figli in Africa, e che è una vera vergogna, un vero delitto gettare in mezzo ad esse, trepidanti pei loro cari, l'angoscia e lo spavento.

Singolare è, del resto, l'osservazione a cui si presta il tema che stiamo svolgendo. I pochi giornali che hanno dei veri corrispondenti in Africa, favorevoli o contrari al Ministero, si astengono dal pubblicare notizie allarmanti. Essi che sono più degli altri in grado di sapere la verità, non solo per le lettere che pubblicano, ma anche per i rapporti intimi dei loro redattori africani, si affidano nella scrupolosa esattezza dei redattori medesimi, e non sentono il bisogno di inventare babbole in servizio di una clientela d'occasione.

Coloro invece che si danno a questa nuova specie di *sport*, non hanno mai ricevuto, e non ricevono neppure una riga *autentica* dall'Africa, ed è bazza se la conoscono per lo sguardo che di tanto in tanto sono costretti a gettare sulla carta geografica. In mancanza di notizie autentiche, credono di poter supplire colle notizie false. Ed è qui dove debbono trovare il freno della legge.

Che gusto poi abbiano di inventar combattimenti, ritirate, disastri, migliaia di morti, non si intende: come non si intende quale soddisfazione provino nel veder sempre nero, nell'immaginare sempre male, nel non vedersi sorridere mai alla mente la possibilità di un successo.

In verità si direbbe che la fantasia di costoro non veda che il male. E' una fantasia buia, una fantasia tragica, senza che mai s'allieti di un raggio di luce serena. Eppure, se ad Amba Alagi non siamo stati fortunati, la fortuna ci ha assistiti ad Agordat e a Coatit. Che si speri dai somministratori della paura non debba questa fortuna tornare più? In tal caso crepino gli astrologhi!

Ma per costoro c'è di peggio. Non solo essi fanno opera indegna verso il loro paese, ma inconsciamente, vogliamo sperarlo, si associano alla denigrazione che a danno nostro si compie dagli amabili nostri vicini d'oltr'alpe.

I giornali illustrati o no, che ci arrivano di Francia sono poco meno che sconci. Inneggiano al grande Menelich, inventano (proprio come si fa da noi) combattimenti vittoriosi pei suoi soldati, parlano di macelli d'italiani, di attacchi combinati fra scioani e dervisci; e preconizzano la nostra fine.

Ce ne sono di quelli, come ad esempio il *Petit Journal*, i quali pubblicano a dirittura il ritratto di ras Maconnen *Vainqueur des italiens*, e ne celebrano le glorie con esultanza indicibile. — Sono in carattere!

Ma i nostri? Non pare a quelli fra essi, che, come abbiamo detto, non hanno notizie dirette, per lo meno opportuno evitare il sospetto che la fonte delle invenzioni, così concordi, sia comune, e che questa fonte si possa trovare nel livore e nello spirito partigiano?

A noi sembra di sì; ed è davvero doloroso che dei giornalisti italiani, ai quali la voce del patriottismo non può non farsi sentire, non lo credano, e si conducano in modo da rendere l'opera loro nociva al credito del paese.

La storia della lista della "France,,

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Siccome la seconda parte della lista pubblicata dalla *France* contiene molti nomi di radicali, oggi anche costoro se ne commuovono.

Pelletan scrive nell'*Eclair* che i nuovi costumi pirateschi invalsi nella *stampa* sono intollerabili. Nessuna riputazione, per quanto illibata, si salva più; è tempo di spazzare questo fiume di fango che disonora la Francia.

Maret si esprime presso a poco egualmente nel *Radical*.

Intanto la maggior parte degli uomini politici nominati dalla lista in parola querelano il giornale, compreso Vigier, ministro di agricoltura.

Fra coloro che si sono querelati noto Germain Casse, Naquet, il senatore Salis, Cremieux.

Clemenceau dice che deve farsi intera luce sul nuovo affare Norton; per conto suo ha già sporto querela.

Freycinet, altro dei nominati, dice di potersi ritenere superiore a tali infamie.

×

Oggi finalmente si conosce la storia della pubblicazione fatta dalla *France*.

Trovandosi questo giornale sempre più in decadenza, si cercò una bomba per rialzarne le sorti.

Era noto che un certo Pascal, già segretario della *Cocarde*, figlio di un intimo amico del principe [illegible]

Andarono da lui a chiedergli se era possibile averla.

Il documento [illegible] zionato dal noto Vitrac Deroulères nell'opuscolo *Dessous Ministériels* che fece rumore a suo tempo.

L'autore diceva in questo opuscolo: «Ho la lista sott'occhio. La ho consegnata a Barrès (allora direttore della *Cocarde*) che pubblicherà quando crederà.»

Pascal dichiarò che Barrès non trovando quella lista documentata si astenne dal pubblicarla e la restituì.

Coleville, autore dell'articolo premesso alla pubblicazione della lista fatta dalla *France*, si fece allora dare l'indirizzo di Vitrac (che disse poi aver incontrato per caso!) e servì di intermediario fissando il prezzo del documento in 200 franchi come il Vitrac richiedeva.

Vitrac prese un appuntamento con Coleville e con Bonnetierre fornitore della carta della *France* nel Caffè della Posta sul Boulevard Clichy.

Quivi successe lo scambio: consegnò il documento ed ebbe i 200 franchi.

Nell'opuscolo suscitato il Vitrac affermava di avere avuto la lista da un ministro il quale a sua volta la aveva ricevuta da un amministratore del Panama.

Questa è la vera origine dell'immensa bolla di sapone con le quale si vollero ravvivare tutti gli scandali passati; oramai si ritiene generalmente che essa non sia stata proprio altro, ma ha rivelato gli ignobili bassifondi di una certa stampa.

×

Quanto a Laloa, direttore della *France*, a Auber, redattore-capo, e a Coleville, autore del noto articolo, essi si palleggiano la responsabilità dell'avvenuta pubblicazione.

E' stata operata una perquisizione al domicilio di Coleville, ove fu trovata soltanto una lettera di Laloa che gli chiedeva di scrivere l'articolo famoso.

Coleville uscendo dal gabinetto del giudice istruttore disse ai *reporters* che gli si fecero intorno: «Non collaborate nella *France*. Essa non vi paga, eppoi vi disonora!»

E aggiunse: «Dopo fatto il colpo che fruttò loro 20 mila franchi, vogliono adesso che io sia il capro espiatorio».

La conclusione pratica di questo colossale pettegolezzo è che l'amministrazione della *France* potè pagare il conto della carta al fornitore!

Intanto smentiscesi l'arresto di Laloa, del quale era corsa voce; e la *France*, nei cui uffici venne operata ieri una nuova perquisizione riuscita infruttuosa, pubblica oggi la fine della lista.

Annunciasi che il sindacato della stampa parigina riunirassi prossimamente per giudicare la condotta della *France* che stampò una falsa lista a scopo manifesto di speculazione, e radiarla quindi dall'associazione.

Menelich giudicato in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il *Soleil*, giornale orleanista, pubblica oggi il panegirico di Menelich, chiamandolo grande imperatore, riformatore, abolitore della schiavitù, grande non meno come guerriero che come uomo politico, la cui mirabile saggezza si rivela nell'*ultimatum* da lui inviato al generale Baratieri.

Dice che l'Italia gli fa guerra non tanto per estendere la sua colonia Eritrea quanto all'intento di sostituire la propria alla influenza della Francia e di bloccare Obock e Gibuti.

La forza dell'Italia è superiore a quella di Menelich e quindi essa finirà per vincere; ma il Negus ha per sè il diritto e respinge un'ingiusta aggressione degli italiani.

Vedremo, conchiude il giornale dimentico di Tunisi, del Tonkino e del Madagascar, vedremo se ancora una volta il diritto sarà sopraffatto dalla forza.

La chiusura della sessione in Francia

I funerali di Lebaudy - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11,45 ant. — (*Jacopo*). Avendo il Senato nella seduta notturna approvato le ultime modificazioni recate dalla Camera al bilancio, alle 10 fu letto il decreto di chiusura della sessione.

— Stamane si procedette in forma privatissima all'inumazione della salma di Max Lebaudy nella tomba di famiglia al Père-Lachaise.

— Séverine nella *Libre Parole* pubblica una lunghissima difesa della propria condotta nell'affare Lebaudy.

— Jaurès ha rifiutato l'arbitrato fra i minatori ed i vetrai di Carmaux sull'ubicazione della vetreria per paura di non poter essere assolutamente imparziale.

Di comune accordo i minatori di Carmaux nominarono arbitri i deputati Baudin e Durot; i vetrai i deputati Gerault-Richard e Viviani.

I quattro arbitri scelsero poi a quinto arbitro Millerand.

La situazione in Oriente

(Nostri telegrammi particolari)

COSTANTINOPOLI, 29. — La Porta avendo smentito la notizia della presa di Zeitun, tutti gli ambasciatori rinnovarono, per mezzo dei loro dragomanni, l'offerta d'intervento nei negoziati cogli insorti di Zeitun.

×

PARIGI, 29, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Iersera l'armeno Minas Tcheraz tenne una conferenza sopra i noti massacri armeni attaccando vivamente il sultano.

Un oratore turco il quale voleva rispondere fu violentemente espulso dalla sala.

Enrico Rochefort il quale presiedeva l'adunanza prese la parola e disse trattarsi di una questione non religiosa ma umanitaria e che è necessario persistere sino alla fine, cioè fino al trionfo della causa armena.

La Spagna a Cuba

L'*Agenzia Stefani* comunica:

MADRID, 28. — Secondo un telegramma del maresciallo Martinez-Campos giunto oggi al Governo, gli insorti dell'isola di Cuba, non solo non hanno avuto la prevalenza neanco un momento nella provincia di Matanzas, ma si ritirano da essa inseguiti dalle truppe spagnuole; e quando queste raggiungono la loro retroguardia, gli insorti abbandonano i morti, i cavalli, le armi ed i bagagli.

×

MADRID, 29. — Dispacci da Cuba segnalano numerosi piccoli scontri favorevoli agli spagnuoli.

Il principe di Hohenlohe a Vienna

VIENNA, 29. — Il cancelliere tedesco, principe di Hohenlohe, ha visitato alle ore pomeridiane di ieri il ministro degli affari esteri, conte Goluchowski. La loro intervista durò quasi due ore.

Il principe di Hohenlohe è stato ricevuto stamane in udienza speciale dall'imperatore [illegible]

Il fidanzamento del [illegible]

([illegible] teleg. partic.)

VIENNA, 29, ore 11 antimerid. — (*L.*) I giornali di Berlino annunziano concordemente il fidanzamento del Principe di Napoli colla principessa Matilde di Baviera nipote del reggente.

La principessa Matilde, Maria, Teresa, Enrichetta, Cristina, Leopolda, è nata a villa Amsee il 17 agosto 1877, dal matrimonio del principe Luigi di Baviera colla principessa Maria Teresa d'Austria d'Este di Modena.

Il principe Luigi è figlio del principe Leopoldo reggente del regno di Baviera; e la principessa Maria Teresa sua moglie è figlia del duca Ferdinando fratello di Francesco V, ultimo duca di Modena.

Inghilterra e Stati Uniti

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 29, ore 11,30 ant. — (*Hermann*). In questi circoli politici ritiensi che le potenze europee protesteranno contro l'applicazione della dottrina di Monroe.

×

WASHINGTON, 29. — La Camera dei rappresentanti ha approvato il *bill* sui Buoni del tesoro con 160 voti contro 136.

Per la riduzione di tariffa dei telegrammi internazionali

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 29, ore 3 pomeridiane. — (*Hermann*). Il *Berliner Tagblatt* riceve da Roma che il ministro delle poste e telegrafi on. Maggiorino Ferraris ha fatto proposta all'unione postale internazionale di ridurre la tariffa dei telegrammi internazionali.

CRISI SERBA

(Nostro teleg. partic.)

BELGRADO, 29, ore 11 ant. — I giornali di opposizione recano la notizia delle dimissioni dell'attuale Ministero e del mandato di comporre il nuovo Gabinetto affidato a Garaschanin.

Persona che ha intimi rapporti col Governo asserisce invece che solo il ministro dell'interno Pelcovich si ritirerà per cause esclusivamente personali e che il più perfetto accordo regna in seno al Gabinetto.

L'arresto del barone Hammerstein

(Nostro telegramma partic.)

BERLINO, 29, ore 2 pom. — (*Hermann*). Fece gran rumore a Berlino la notizia che il barone di Hammerstein, ex-capo del partito conservatore e presidente del Consiglio direttivo della *Kreuzzeitung*, è stato arrestato ad Atene in seguito a richiesta delle autorità tedesche.

Il barone, imputato come sospetto di falso in cambiali e documenti nonchè di prevaricazione, viveva in Atene sotto il falso nome di Herbert.

Dopo ottenuta la estradizione, il barone di Hammerstein sarà tradotto in Germania per la via di Brindisi.

In giro per il mondo

Anche questa mattina sono stato rallegrato dai seguenti titoletti scoperti in un giornale di provincia: «L'assalto al forte di Macallè — Il maggiore Galliano in ritirata — Un'altra battaglia vicino ad Adigrat.» Poi vi è ancora un po' di «fucilazioni» ad Adigrat; poi vi è una fiera contesa tra il ministro della guerra e il ministro degli esteri.

A sentire quel giornale la lite si svolgerebbe così. Arriva un telegramma del generale Baratieri. Il ministro degli esteri vuole aprirlo lui, invece il ministro della guerra dice: Tocca a me! — No! a me! — risponde l'on. Blanc. — Vorrei vedere anche questa! — ripicchia l'altro.

E lì, col telegramma afferrato dalle due parti, tira tu e tiro io, il dispaccio va in brani.

Un altro grave sintomo, secondo quel giornale, è segnalato dal fatto che interrogata persona molto addentro, ecc. ecc., se si invieranno nuovi rinforzi in Africa, la persona molto addentro avrebbe risposto: «Perchè no, se ve ne sarà bisogno?»

Io vi prego di fermare la vostra attenzione sulla gravità di questa risposta. Se non trovate nulla di grave, vuol dire che quel giornale si rivolge ai sordi.

Menelich non ha ancora, pare, intenzioni bene stabilite. Egli, probabilmente, trovandosi in guerra, e non essendo un personaggio straordinariamente imbevuto di civiltà e non avendo le idee rischiarate ed eccitate da una stampa locale, pensa che si regolerà secondo gli avvenimenti.

Ma noi, popoli civili, dobbiamo sapere quello che egli farà.

E se non lo sa lui pel primo, ciò non vuol dire. O allora in che cosa consisterebbe la nostra superiorità?

×

Anche i francesi, del resto, si trovano sotto il peso di una umiliazione che somiglia un poco alla nostra; anche essi non sono riusciti ancora a stabilire se il famoso Giacomo Bellacoscia sia vivo o morto, e se è vivo, dove si trovi, e se è morto, in quali circostanze ciò sia avvenuto.

Giacomo Bellacoscia è il famoso bandito côrso che per quarantanove anni ha battuto la campagna sottraendosi a qualunque tentativo per arrestarlo, e di quando in quando aumentando le ragioni che giustificavano il suo arresto.

Il tribunale correzionale di Aiaccio è stato appunto chiamato a decidere su questo quesito: Che cosa è avvenuto di Giacomo Bellacoscia?

Al mese di gennaio scorso un maresciallo di gendarmeria riferiva che il famoso bandito era morto in casa di un albergatore del Crousinet, a nome Mamaggi.

Arrestato, costui indicò il luogo dove sarebbe stato sepolto Bellacoscia. Ma non si trovò che un mantello di pelo di capra appartenuto al bandito.

Il cadavere era stato rubato dai parenti di Giacomo Bellacoscia e dal sindaco del comune di Pastricciola, persone che volevano giovarsi della postuma influenza del Bellacoscia, lasciandolo passare ancora per vivo, giacchè tutti conoscevano l'intimità che legava il Bellacoscia al sindaco di Pastricciola?

Fatto è che sono comparsi innanzi al tribunale di Aiaccio il sindaco surriferito, l'antica guida del brigante, l'ultima moglie morganatica di lui e un altro paio di persone.

Il tribunale ha condannato tutti per occultamento del corpo del bandito; in altri termini ha deciso che Bellacoscia è morto. Viceversa i condannati hanno presentato delle prove per stabilire che Bellacoscia è vivo.

E' vivo, è morto, quali intenzioni ha? Non si sa.

×

I giornali di Copenaghen si sono attaccati, salva la convenienza della frase, ad Eleonora Duse, la quale, oramai, serve di pretesto, come Sarah Bernhardt, ai voli di fantasia dei *reporters*.

Ecco quello che stampa un giornale danese:

«Eleonora Duse, che è [illegible] nessi non ristettero per ciò dal tracheggiare la loro preda (addirittura!).

«Uno di essi si arruolò come cameriere all'albergo ove essa dimorava, e così venne a servirla a tavola; un altro andò da un calzolaio al quale essa aveva ordinato un paio di stivaletti affinchè gli permettesse di recarsi da lei a prenderle la misura; un terzo, camuffandosi da cocchiere, guidò la vettura che la conduceva dalla stazione all'albergo; un altro infine si fece accogliere come aiutante del macchinista del palcoscenico ove essa recitava.

«Tutti costoro tentarono di avvicinarla ed allungare in lunghe *interviste* i brevi discorsi che da essa avevano udito. Si dice però che il dilettante macchinista, stante la sua imperizia, cagionò qualche incaglio nei cambiamenti delle scene, e che ebbe anche la gioia di ricevere alcune parole di incoraggiamento dalla Duse, la quale si era accorta che egli era un novizio del mestiere!»

Dopo di che, vi prego di non credere una parola.

×

Uscendo dal *Costanzi*.

— Hai visto quell'elefante suonare l'organetto?

— Sì.

— E non ti ha meravigliato un fatto assolutamente straordinario?

— Quale?

— Suonava l'organetto colla... *tromba!*

Rastel.

Partenze per l'Africa

TRANI, 29. — Stamane col treno delle ore 9 è partito per Napoli, diretto in Africa, il tenente volontario del 24° fanteria Palumbo Vargas.

Egli fu salutato alla stazione dalle autorità, dalla Società operaia con musica e da immensa folla che acclamò l'esercito.

×

FIRENZE, 29, ore 4,20 pom. — Innanzi è partito per l'Africa il colonnello commissario Pioli salutato dal generale Della Seta, dai colonnelli Iona e Vinaj, da molti ufficiali e da numerose signore. Stasera parte il tenente del 27. fanteria, Federigo Toti, fiorentino, chiamato per telegrafo dal generale Lamberti come suo ufficiale d'ordinanza. Egli si trova oggi a Firenze per salutarvi la famiglia.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

(Nostri telegrammi partic.)

CATANIA, 29, ore 2,35 pom. — (*Sciuto*). Per iniziativa della Società magistrale «Pietro Siciliani» fu fatta ora una commemorazione civile pei caduti di Amba Alagi. Parlò il prof. Angelo Majorana, rettore dell'Università, presenti tutte le autorità civili e militari. V'erano i senatori Majorana-Calatabiano e Carnazza-Amari e i deputati Di San Giuliano e Castorina molte signore e grande folla.

Il prof. Majorana ricostruì il fatto glorioso, descrivendone il luogo e narrando il martirio dei nostri soldati. Da questo disse trarre buon augurio per l'avvenire e il desiderio ampio e largo di prossime vittorie italiane in Africa.

Si sono fatte commemorazioni per i caduti di Amba Alagi a **Carpi**, a **Martiniano**, a **Offida**, a **Norcia**, a **Montefalco**, a **Matera** ed **Arco** e a **Ferrara**.

Solenni funerali si preparano a **Catania**, a **Scilla**, ed a **Padova**.

Il fatto del carabiniere

SCALA CELI (Cosenza), 27. — La sera del 25, verso le ore 7 1/2, il carabiniere Marcelli per futili motivi esplodeva nella caserma verso il suo camerata Sirianni due colpi di fucile, ferendolo alla testa ed al petto, indi si dava a tirare all'oscuro per colpire gli altri compagni.

Alle detonazioni accorreva il comandante Borlenghi, che col massimo sangue freddo si slanciò a disarmare il forsennato. Ebbe una fucilata a mitraglia alle mani, ma, non curandosi della ferita riportata, riusciva a disarmarlo e metterlo nella camera di sicurezza.

Il ferito Sirianni scappò fuori rifugiandosi nella casa di questo sindaco, Tiberio Ferrante, dov'ebbe le cure più affettuose di medicatura dal fratello, dottor Massimo, ed ospitalità, dimorandovi tutta la notte, e fu portato l'indomani in caserma.

Grande impressione produsse il fatto.

Qui si trovano il pretore del mandamento ed il maresciallo dei carabinieri di Rossano per istruire sull'accaduto.

La "Tribuna,, in Oriente

Come si ristabilisce la quiete ad Erzerum — Giustizia turca — Il massacro di Arabkir — Si muore di fame.

Erzerum, 15.

(*Im.*) Secondo i giornali giunti ad Erzerum, parrebbe che la questione armena fosse finita.

L'ultima notizia infatti ch'essi recano è la lettera inviata dal sultano a lord Salisbury: ecco! E chi non ci presterebbe fede quando il sultano dà la sua parola d'onore? Vero, che ci vuol la dabbenaggine delle potenze europee o piuttosto il contrasto delle loro invidie per crederci.

Ma io che sono sul luogo ed ho comune cogli armeni il pericolo, io vi dico francamente che il sultano mente, sapendo di mentire. Ecco più di venti giorni che è stato inviato il dispaccio a lord Salisbury. Forse che lo stato quo è cambiato? Per nulla.

Il timore, giustificatissimo del resto, continua ancora.

Premetto che oggi son costretto a *localizzare* un po' la mia corrispondenza giacchè l'autorità pensò bene di sequestrare *tutte le lettere* nelle quali si accenna, sia pur vagamente, alla questione armena, perciò bisogna contentarsi delle notizie raccolte su racconti verbali. Di queste ne ho avute da Byburt e da Arabkir e mi furono portate da due coraggiosi armeni i quali mettendo a repentaglio la vita vennero ad Erzerum a narrare quanto era stato commesso dai soldati e dai turchi contro i ben amati sudditi del sultano.

Ma il Governo turco dice: — Non vedete che la quiete è ritornata! lo provano le botteghe armene che si sono riaperte.

Sapete come furono fatti aprire i magazzini? Il governatore Raouf pascià (1) aveva mandato un banditore a gridare per le vie di Erzerum che la tranquillità era ristabilita e che nulla più essendovi a temere, tutti dovevano riaprire le botteghe. Chi non avesse obbedito entro un dato numero di giorni, a tale ordine, avrebbe dovuto pagare una multa.

Gli armeni fecero orecchie da mercante, giacchè si sapeva che a Trebisonda era avvenuta la stessa cosa e che quando tutte le botteghe erano state aperte si aveva avuto un nuovo massacro.

Essi preferivano di pagare la multa; ma ai turchi ciò non conveniva e le botteghe furono fatte aprire a *forza*. Alcuni poliziotti si recarono alle case dei mercanti, li condussero alle [illegible] dice un antico adagio italiano: il diavolo fa le pentole ma non il coperchio.

Così lunedì e martedì i turchi si son radunati al Tepi-Meserlich allo scopo di procedere all'assalto delle case degli armeni. Furono dispersi, ma frattanto resta sempre il livore e il pericolo continuo di un nuovo scoppio di fanatismo. Dato ciò, non so quanti sopravviveranno.

Frattanto vi è un gran maneggio a Palazzo fra il governatore e alcuni notabili armeni-turcofili allo scopo di far cadere tutta la responsabilità degli ultimi fatti sull'arcivescovo di Erzerum monsignor Schischmanian.

La manovra indegna non stupisce affatto quando si pensa che il promotore di tutto è il Governo turco.

Io ho l'onore di conoscere l'arcivescovo, l'ho sempre trovato amantissimo degli armeni, sì, ma insieme suddito non sospetto del sultano. Ma che conta mai ciò?

×

Sino ad ora non vi ho parlato dei turchi che son rimasti morti negli ultimi fatti. Essi non sono 6 come è stato falsamente comunicato: sono solamente 4, dei quali 2 uccisi dai compagni nella spartizione del bottino.

Per rispondere alle corrispondenze veritiere spedite all'Europa da Erzerum, il Governo turco pensò bene di mandar qui un giornalista pagato perchè smentisse quanto fu già detto e gettasse la colpa di tutto su gli armeni. Questi è munito d'un firmano granvisiriale ed è incaricato di fare un giro per tutta l'Armenia. Vi dico questo per mettervi in guardia da certe corrispondenze che appariranno certo su qualche giornale.

×

Il lavoro dei tribunali è già incominciato. Un armeno - suddito persiano - fu espulso sotto la imputazione di far parte d'una società rivoluzionaria.

Riproduco l'interrogatorio o almeno la parte più importante dell'interrogatorio, la quale servirà a dare un altro saggio della giustizia turca.

Pres. Cosa fate voi ad Erzerum?

Imp. Sono professore alla scuola centrale armena.

Pres. Ah siete professore! Voi siete dunque rivoluzionario.

Imp. Ma io, a dirla la verità, non so nemmanco cosa sia la rivoluzione. Io penso a far le mie lezioni e a niente altro.

Pres. Via, non negatelo, voi dovete essere rivoluzionario. Su [illegible] Intanto! E nemmeno per giunta!

Imp. Ma le ripeto che io non ho nemmanco tempo di pensare alla rivoluzione: io faccio la mia scuola, percepisco il mio stipendio ed ecco tutto quanto so.

Pres. Basta; siete dei soliti e degli della società rivoluzionaria; siete tutti cattivi soggetti! Una volta imprigionati vedrete che la pace e la tranquillità regneranno sovrane in Erzerum come in tutta l'Armenia.

Imp. Ma se le ho già detto che io non so nulla.

Pres. Ebbene lasciamo ciò. Voi eravate in casa di monsignore quando vi fu il massacro del 30 ottobre. Chi è venuto in casa di monsignore? Cosa diceva, cosa pensava (!!) l'arcivescovo?

Imp. Ecco: a casa di monsignore son venuti una quantità di armeni a rifugiarsi: monsignore loro ha fatto coraggio e riguardo poi a quello che pensava io non so[n] in [illegible] potuto sapere.

Pres. Basta, potete andare.

E lo si espulse. Il dialogo che sopra ho riportato è vero; mi fu raccontato dall'espulso, mezz'ora dopo aver avuto luogo.

×

Ad Arabkir il massacro e il saccheggio furono orribili: anzi se facciamo un paragone cogli altri luoghi dell'Armenia si vede che ad Arabkir si ebbe il maggior massacro. Più di 2000 erano le case armene e solo 30 furono salve.

Ho veduto diverse lettere indirizzate ai parenti residenti in Erzerum; in esse si parlava sola della situazione miserevolissima nella quale si trovavano i superstiti. Notate che laggiù non vi sono più che vecchi; tutti i giovani furono uccisi o arrestati. Ed ecco ciò che mi raccontava il giovane di Arabkir.

(1) Trovo nella corrispondenza comparsa il 15 novembre u. s. nella *Tribuna* che «Raouf pascià è un uomo che di turco ha solo nome ed origine; per tutto il resto un vero europeo dell'Europa civile.»

Ritiro quanto ho detto, i fatti stessi hanno sufficientemente dimostrato che lo avevo torto e che era stato male informato.

Per far vedere che i soldati non avevano preso parte al massacro si pensò bene di farli travestire da curdi; così nessuno avrebbe potuto dire che la cosa ad Arabkir era partita dal Governo ma che di tutto erano causa gli armeni i quali avevano irritato i curdi.

Frattanto anche senza pensare al passato, resta il tristo presente. Ecco un gran numero di persone che *non sanno come fare a sfamarsi.*

Ho già parlato mi pare di quel villaggio nella piana di Erzerum dove agli abitanti, unica ricchezza, son rimaste grande quantità di canne che loro servono per coprirsi durante la notte.

Le riforme — sta bene — ma al momento la questione più importante si è di sopperire ai bisogni di tanta gente. Ad Erzerum si è fatta una colletta e furono raccolte circa 500 lire turche (poco più di diecimila franchi). Con queste si sopperirà ai primi e più urgenti bisogni; ma in seguito?

Il sultano ha promesso che sarà dato nutrimento e vesti agli armeni a spese dello Stato: questo si fece per un po' di tempo: ora a me risulta (ad Erzerum lo vedo io coi miei propri occhi) che questo non si fa più. Del resto, come volete che uno Stato che è in arretrato di cinque mesi colle paghe dei suoi impiegati possa spendere denaro per un popolo a lui soggetto e che esso è abituato a taglieggiare senza pietà?

NOTE PARIGINE

Parigi, 26 dicembre.

I lettori dei telegrammi di *Jacopo* alla *Tribuna* — e dei giornali che se li appropriano regolarmente — debbono essere persuasi che se egli nulla nasconde di ciò che si dice e si stampa in Francia da chi detesta gli italiani, coglie anche avidamente e comunica i minimi fatti, come i più grandi — se ve ne sono — che affermano sentimenti più generosi, più amichevoli. E' così che ho raggruppato volontariamente le dimostrazioni di condoglianza per il fatto di Amba-Alagi, del sig. Cavaignac, del generale Boisdeffre, e del sig. Nisard. E poi nell'istesso indirizzo, le parole che il signor Faure diresse al conte Tornielli, e che in altri tempi, sarebbero state un vero avvenimento politico.

Lo credereste? Nessuna di queste sicure informazioni è stata riprodotta dalla stampa francese. Le agenzie che diramano così volentieri i telegrammi dal Cairo e da Aden che sapete, le hanno ignorate. Per il sig. de Pressensé del *Temps* e per il signor Saint-Cère del *Figaro* specialisti della politica estera, esse non hanno esistito. Il più curioso lato dell'affare è che gli stessi uomini di governo che desiderano un ravvicinamento con l'Italia, non hanno nulla comunicato in quel senso, ai *reporters* che ogni mattina vanno a riceverne l'imbeccata.

×

— Cosa ne dite voi? – chiesi al generale Yung presidente dell'Unione Latina che incontrai nella Sala dei Pas Perdus.

— Purtroppo la è così, e posso darvene un esempio di più. Domenica ho presieduto a Lione — in uniforme — alla distribuzione dei premi agli allievi militari. Ho parlato dinanzi a duemila persone; ho alluso al vostro disastro nell'Eritrea, ho espresso il dolore che dovrebbe risentirne ogni francese, ho parlato del vostro paese con tanto calore, che ho fatto gridare: « Viva l'Italia! » nella città ove un anno e mezzo fa si dava la caccia agli italiani... Ebbene nessun giornale ha narrato queste cose, e scommetto che riescono nuove anche a voi.

— Assolutamente...

×

La conclusione? E' semplicissima. Dopo aver [illegible] le leggende ostili al- [illegible] E quando il presidente della Repubblica fa manifestare al Re d'Italia, e nel modo più accentuato, le sue condoglianze – lo fa di nascosto, nessuno lo deve sapere, e se lo si sa – in Italia – lo si deve al gran Dio dei corrispondenti, il caso.

E come *mot de la fin* su questo argomento pongo l'istruttiva risposta del direttore del*** al quale io, mesi fa, chiedevo perchè avesse pubblicata una notizia sull'Italia – ostile naturalmente – che sapeva perfettamente falsa:

— E gli interessi del giornale, dove li mettete? Se non do ai miei lettori le notizie che desiderano (*sic!*) essi mi abbandoneranno.

Non c'è nulla da aggiungere!

×

La morte del *Petit sucrier* a Amelie-les-Bains fa e farà ancora per un pezzo *les frais* della prosa dei giornali parigini. E la ragione di questo non istà solo nel fatto che è morto il signor Max Lebaudy, terzo figlio del celebre speculatore e miliardario Jules Lebaudy, e che di questa morte soffriranno una bella ex-attrice della *Comedie française*, parecchie *cocottes* d'alto rango, parecchi *sportsmen*, e qualche... giornalista.

Essa sta principalmente nel fatto che la polemica è aperta dal giorno in cui Max Lebaudy fu chiamato a prestare il servizio militare.

Era tocco di etisia, inabile dunque al servizio militare, ma dei borghesi che comandano l'esercito, per paura della così detta opinione pubblica (anarchico-socialista), l'hanno condannato a morte. La viltà umana mai è stata così vivamente affermata come in questo lugubre caso. Il delitto di Max Lebaudy fu di possedere venti milioni. Un tisico che non avesse avuto che diecimila franchi di rendita, sarebbe stato rinviato alla sua famiglia; lui fu visitato da non so quanti medici militari i quali, sempre per paura della sullodata opinione, l'hanno inviato da ospedale in ospedale, finchè ne è morto.

Non l'ho mai veduto nè conosciuto questo povero *petit sucrier* di cui per le sue prodigalità e le sue avventure tutte le *revues* si erano impadronite, ma la sua morte mi ha commosso, come mi commuovono tutte le ingiustizie. Madame Severine, la quale provocò la campagna assurda di cui fu vittima quell'infelice, ne deve sentire oggi i rimorsi!

×

La *Jacquerie* è un dramma cupo e sanguinoso, ove si è voluto porre in scena la terribile insurrezione dei contadini contro i signori avvenuta verso il 1300. Il capo principale degli insorti si chiamava Jacques Bonhomme, e da cui è venuto il nome di quella spaventevole alzata d'armi, e il nome collettivo che si dà ai francesi, come *John Bull* agli inglesi e *Brother Jonathan* agli americani. All'*Opéra-Comique* l'epopea è piuttosto rimpicciolita dagli amori di un « Jacques » con la figlia di un nobile, che danno luogo a episodii nè nuovi nè interessanti. Come per *Fredegonde*, il primo atto è postumo l'opera essendo stata cominciata da Lalo autore del *Roi d' Ys*, e finita da un giovine compositore, Cosquard, il quale promette — dicesi — assai; ma finora mantiene poco. Contrariamente a ciò che avvenne per *Fredegonde* è il primo atto che è meglio riescito; ma nel suo insieme anche la *Jacquerie*, come dicesi qui, non è *viable*, malgrado alcune parti — un coro dei contadini insorti, una marcia guerriera, e un finale veramente colorito — e non resterà in repertorio.

La gazzarra del Natale è al suo punto culminante sui boulevards e per chi ama avere i piedi nel fango e il resto del corpo spinto qua e là da una marea umana, la gioia è completa. Essa giunge al colmo con le « sirene » che vi straziano gli orecchi, e che succedono al *cri-cri* di una volta, e allo spaventevole « sospiro della suocera » del 1893. Quanto alle novità della fiera non ce n'è — finora — che una sola: è un imbuto dal quale soffiando escono due enormi mustacchi, e che si vende sotto il titolo dei « mustacchi d'Arton » perchè abbiamo Arton a tutte le salse, e c'è anche un « gendarme che corre dietro Arton » modificazioni del « toro che corre dietro a un banderillero » dell'anno scorso. Tutto il resto è roba vecchia rifatta con gran dispiacere degli specialisti e di coloro che fanno raccolta delle eccentricità natalizie.

Folchetto.

Movimento di navi
(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 29, ore 11,40 ant. — (*Leno*). La nave *Umbria* oggi passa nella squadra di riserva.

La nave *Bausan* appena pronta partirà per l'estero probabilmente a Canea, in sottordine del contrammiraglio Cafaro, dovendo far parte della divisione d'Oriente.

La signorina inglese scomparsa
(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 29, ore 4 pom. — Stanotte è scomparsa improvvisamente la signorina inglese Mary Beatrice Lindley, alloggiata alla pensione Lucchesi. Stamane la cameriera incaricata di servirla bussò ripetuti colpi alla porta della sua stanza senza ricevere risposta. Avvertì subito la sua amica signorina Russ. Forzata la porta si trovò aperta la finestra ed un lenzuolo attaccato a quella penzolante. Si suppone che la poveretta, in preda a un accesso d'isterismo, si sia calata dalla finestra e buttata quindi in Arno.

Il questore Rispoli ha avvisato del fatto il console inglese Colnaghi. Si fanno indagini, finora infruttuose.

SPORT
IL MAESTRO PINI A PARIGI

[illegible] dei feriti del Madagascar.

Vi assistevano un rappresentante del presidente della Repubblica, il conte Tornielli e molte notabilità.

Nella prima parte del programma il prof. Caletti ebbe un grande successo nell'assalto contro Spinnonys e fu vivamente applaudito.

La seconda parte si chiuse coll'assalto di Pini che aveva destato la più viva curiosità ed una grande aspettativa, e che fu accolto con applausi.

Il suo assalto con Ramus, maestro di scherma dell'esercito francese, un vero colosso, fu un continuo trionfo di Pini malgrado l'accanita difesa fatta dal suo avversario, dalla cui spada Pini si lasciò toccare soltanto alla fine dello spettacolo.

La revolverata contro un giornalista
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 29, ore 3,20 pomeridiane. — (*D.*) Oggi alle ore 12 certo Morelli sparò una revolverata contro Giuseppe Chiappe pubblicista, poscia si suicidò. La città è impressionata per il luttuoso fatto. Il ferito guarirà in 15 giorni con riserva.

Avvelenato per errore
(Nostro telegramma partic.)

GENOVA, 29, ore 5,5 pomeridiane — (*Massa*). Il lavandaio Francesco Mina trentacinquenne, recatosi stamane a ritirare la biancheria sporca presso la signora Enrichetta De Benedetti in Vitale, abitante sulle Mura Palapaga, bevette un bicchiere di acido fenico, offertogli erroneamente dalla signora per vino.

L'infelice venne colto subito da atroci dolori. La signora De Benedetti si accorse allora del fatale errore commesso e mandò per il medico. Giunse il dottor Ceci che apprestò le prime cure e ordinò il trasporto del lavandaio all'ospedale. Quivi si tentò inutilmente di salvarlo. L'infelice spirò poco dopo.

Lascia la moglie incinta di pochi mesi.

La signora De Benedetti aveva acquistato l'acido fenico per disinfettare la camera ove le morì recentemente il figlio.

Il suo stato desta pietà. L'autorità iniziò una inchiesta.

Drammi d'amore
(Nostro telegramma partic.)

CATANIA, 29, ore 10,25 ant. — Ieri Michele Musumeci, ex-guardia carceraria, ritornato dal servizio si recò presso l'antica fidanzata, Grazia Vinciguerra, per ricordarle le promesse amorose fattegli ed invitarla a celebrare il matrimonio. Ma la Grazia essendosi durante l'assenza del Musumeci innamorata di un altro, rispose picche. Allora il Musumeci, accecato dall'ira, le vibrò un tremendo colpo di rasoio al collo; e dopo, credendo di averla uccisa, si suicidò recidendosi la carotide con la stessa arma.

La Grazia è moribonda.

L'ARTE A ROMA

A proposito della „ Walkiria "

Caro Luzzatto,

Fidente nella vostra cortese ospitalità, vi chiedo un poco del vostro spazio prezioso, onde dar luogo ad alcune considerazioni sulla evoluzione dell'arte in generale e sul movimento wagneriano in ispecie, che le rappresentazioni della *Walkiria* fra noi, ed il vostro articolo, mi fan parere opportune.

Comincierò dal dirvi che vi ho trovato molto spirito, ma non altrettanta solidità in alcune affermazioni.

Così non mi pare si possa affermare sia indeterminata la forma d'arte del Wagner, la quale posa invece su linee ben definite; molto meno poi mi pare che contro all'ammonizione dell'udire e riudire prima di giudicare si possa rispondere: « Il bello si vede, non si discopre ».

La musica entra per gli orecchi, e da questi deve penetrare nel cervello. Nè il cervello umano è una macchina fonografica; ha duopo quindi di preparazione e di ponderazione.

Quanti ritorni del pubblico sui primi giudizi, non ci offre la storia del melodramma?...

E non è questo del Wagner, la ripetizione di tanti altri casi consimili?

La riforma, in ogni ordine del pensiero umano, è fenomeno naturale e periodico. Se tutto è moto intorno a noi, perchè dovranno essere immutabili le forme artistiche? Non v'ha da essere anche nel suo cammino un'alba, un meriggio, un tramonto?

Appena nato il dramma musicale, ecco il cremonese Monteverde a formarlo, a scolpirlo nell'espressione veramente drammatica, mentre arricchiva nel contempo la tecnica dell'arte.

Quanti detrattori non sollevò? A mostrare l'originalità del suo genio, basti ricordare che nell'*Orfeo* immaginò un accozzo speciale di stromenti per i cori, per ogni personaggio. E questo accadeva trecent'anni fa!

Abbiamo alla fine dello stesso secolo la riforma del Lulli. Dopo di lui l'occaso; e dopo l'occaso, vediam sorgere un nuovo sole: il Gluck... In questo secolo, il Wagner.

I quattro nomi citati, sono le pietre angolari del dramma in musica e, notate bene, gli intenti di Lulli, di Gluck, di Wagner lungamente ponderati e fortemente conseguiti, sono *gli stessi*. Si trovano nei loro scritti le stesse idee, le stesse parole, talvolta. Perfino il nome del componimento è restituito dal Wagner al battesimo primitivo e circondato dagli stessi attributi, avvicinato alle stesse fonti da cui la prima riforma fiorentina volle trarlo: dal dramma greco.

E' noto il wagneriano aforismo: « Danza, musica e poesia, formano il cerchio dell'arte vivente. »

Curiosissimo è anche il rilevare come il nostro maestro, dando risalto all'orchestra, fino da elevarla a [illegible] volta i medesimi addebiti dei suoi [illegible]

Prendiamo lo spazio degli [illegible]

Il Grétry disse del Mozart nell'udire il *Don Giovanni*: « Ha posta la statua in orchestra e il piedistallo sul palcoscenico. » Più tardi si denominò « tedeschino » il Rossini non solo per lo studio dell'Haydn, ma per la pienezza del suo strumentale.

Il mio illustre maestro, il Mabellini di Firenze, mi raccontava che la musica del *Roberto il Diavolo* al suo primo apparire alla *Pergola*, parve assordante, i professori d'orchestra la dicevano « tarca. »

Di tedesco, ebbe il Verdi... a proposito dell'*Ernani*; (!) come gli si dette del wagneriano a proposito del *Falstaff*... Ma in nome di Dio che cosa c'è di comune fra Wagner e Verdi??

Una cosa sola: l'abbandono delle viete forme che strinsero il melodramma fin qui.

Ma, dite voi, il Wagner ha sostituito alle vecchie un'altra convenzione. E va bene... ma è sua e se la volle per sè; nè pretese dettare una falsariga.

Nessuno ormai rimpiange gli *adagi* e le *cavatine* e le *cabalette* obbligatorie, libero ognuno di farne quando convenga alla situazione drammatica.

Volete udire il Maestro? Si tratta del grande Rubini e del *Don Giovanni:*

« *Ottavio* era rimasto solo in scena; credetti volesse parlare perchè s'era fatto avanti fino al buco del suggeritore; invece restò immobile ascoltando impassibilmente il ritornello orchestrale che precede la sua romanza in *si b*. Finalmente aprì bocca mormorando le prime dieci battute, tanto che credetti ad uno scherzo; ma sapeva quel che faceva. Giunto alla undecima battuta, a un tratto Rubini gonfia un *fa* e rapido come fulmine percorre le note di passaggio che seguono, finchè alla dodecima battuta torna di nuovo a svanire il suono della voce. »

Ma l'accettare l'estetica wagneriana non significa uccidere l'arte nostra, bensì rigenerarla.

Se appropriarsi il sistema del novatore è più che assurdo, ridicolo, possono i giovani far tesoro delle sue teorie, nè conseguiranno coll'applicazione fondamentale di esse, la denaturazione del genio italico.

Risalgano anzi alle più pure fonti delle nostre tradizioni; ritornino all'amore il primo stromento creato da natura: l'organo umano, pur lasciando nella tomba le forme quasi condannate dal buon senso.

Rossini trovò l'arte del canto in grande decadenza; vi pose argine, ma dopo lui precipitò fino a veder sostituito al canto l'urlo; di qui la rovina delle voci e delle scuole. Torniamo almeno per questo rispetto, all'antico.

Ma concludiamo e intendiamoci.

Pare a noi che la critica bene avvisata debba favorire la propagazione della grande arte germanica in Italia e, specialmente, nelle opere di Riccardo Wagner, colla convinzione che ciò valga a rafforzare i nostri studii, a preparare nuovi splendori all'arte nostra.

Nè dimentichisi che questo, in fondo, è il voto del Wagner stesso, il quale nella quiete di Sorrento, scriveva dopo le rappresentazioni della *Tetralogia* ad un amico:

« Intesi assegnare ai tedeschi la missione di creare un'arte a un tempo ideale e profondamente umana; ma non allignò mai nel mio pensiero la pretesa di abbassare con questo il genio delle nazioni latine. »

Ed ora abbiatevi una stretta di mano e i sensi della mia profonda stima.

T. Montefiore.

Una replica all'egregio Montefiore, il quale, per dimostrare la sua tesi, risale alle fonti e rifà quasi la storia del melodramma, richiederebbe molto maggior tempo e molto maggiore spazio di quello di cui possiamo disporre.

Ci contenteremo quindi a notare che la sola osservazione la quale va direttamente a contraddire il giudizio dato sulla *Walkiria* dalla *Tribuna*, è quella che riguarda la indeterminatezza della forma d'arte a cui essa ci sembra appartenere.

E su questo punto, l'egregio Montefiore si limita ad opporci una negazione nuda e cruda; mentre a noi, pareva di aver dato almeno per sommi capi, le ragioni del giudizio.

Ma lasciamo anche questo.

Quello che ci preme dire oggi è che noi non abbiamo mai negato e non neghiamo l'alto valore tecnico e, sia pure, educativo, delle opere di Wagner. Soltanto bisogna tener conto di questo: che la maggior parte del pubblico va al teatro per divertirsi, per commoversi, per emozionarsi, in un modo qualunque, mentre quella che ci va per istruirsi nella tecnica dell'arte, è incomparabilmente minore.

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO PROVINCIALE
(Seduta del 28 decembre)

Ormai le assemblee dove si dovrebbero discutere i più vitali interessi del paese fanno la concorrenza ai teatri, e il pubblico vi accorre unicamente per assistere a logomachie vivacissime dove non sempre è conservata nemmeno la forma parlamentarmente cortese.

Sono spettacoli i quali, dato l'ambiente scettico, non mancano certo di attrattive.

Per questo anche ieri sera, malgrado la tramontana, si notava alla seduta del Consiglio provinciale un maggior numero di spettatori in quella parte della sala riservata al pubblico.

Da principio, a proposito dell'incidente che pose fine alla seduta precedente, abbiamo uno scambio di spiegazioni e di giustificazioni ampie ed esaurienti fra il presidente del Consiglio Tittoni e il consigliere Baccelli.

Questi dichiara di non aver avuto in animo di mancare di rispetto al presidente, escludendo qualunque supposizione di rancori personali.

Tittoni replica prendendo atto e dichiarando che richiamò il Baccelli unicamente perchè vi erano prima altri oratori iscritti. E a suggello di questa pace il consigliere Giovagnoli chiede ed ottiene dal presidente che sia tolta la censura al Baccelli e che [illegible] degli organici.

[illegible] della deputazione vuole la inchiesta sull'operato di alcuni suoi colleghi.

Menotti Garibaldi desidera che si lascino da parte le questioni personali.

Gli risponde il senatore *Baccelli* il quale fa notare che di persone non si tratta. Sono i fatti che qui si deplorano, non l'intervento di coloro che su quelli hanno influito. Perciò egli proporrà al Consiglio l'annullamento delle nomine fatte dalla passata deputazione contro le legge e i regolamenti.

L'ambiente va riscaldandosi. Si domanda la chiusura che, fra le più confuse conversazioni, viene approvata.

Ma sorgono proteste — si ridiscute per un'altra mezz'ora, e la chiusura rimessa ai voti non è più approvata.

Parlano in merito alla inchiesta *Santucci*, *Lodovisi*, *Giovagnoli*, *Clementi*, *Balestra*, *Pantanella*, *Marucchi* e *Aureli*, quindi si finisce coll'approvare — 45 voti favorevoli contro 4 contrari — il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio vista la domanda dei quattro consiglieri Clementi, Lodovisi, Passerini e Galleri, perchè si proceda ad un'inchiesta sulla responsabilità che possono avere incontrato nell'attuazione ed applicazione degli organici;

Udite le dichiarazioni della deputazione provinciale che una Commissione di cinque consiglieri proceda ad un'inchiesta sull'attuazione ed applicazione degli organici stessi, invita il presidente a designare i cinque membri della Commissione.

Questi membri vengono scelti nelle persone dei consiglieri G. De Angelis, Garibaldi, Grappelli, Mauri e Vespignani.

Continua senza interesse la discussione del bilancio che proseguirà questa sera in altra seduta pubblica.

LO SCIOPERO DEI VETTURINI
Oggi a San Pancrazio

Circa un migliaio di vetturini si sono dato convegno anche oggi nella villa Bertarelli fuori di porta San Pancrazio.

Il presidente della Commissione ha dato notizia ai presenti di quanto avrebbe la Commissione stessa stabilito d'accordo col prefetto e col questore.

Si sarebbe deciso di proporre ai proprietari queste condizioni.

I vetturini dovrebbero corrispondere ai padroni una tangente fissa di L. 3,20 dal primo luglio al 31 gennaio, e di L. 3,50 dal primo febbraio a tutto giugno.

Su queste basi le autorità avrebbero promesso di interpellare stasera stessa i proprietari i quali vorrebbero lire 3 nei giorni feriali e 4 nei festivi da agosto a gennaio — e lire 4.50 e 5.50 da febbraio a luglio.

La Commissione riferirà nuovamente domani alle 2 nello stesso locale i resultati di queste pratiche, e alle 3 distribuirà dal botteghino del *Politeama Romano* la somma raccolta per quote versate dai vetturini-padroni che hanno ieri ed oggi lavorato.

Queste comunicazioni sono state accolte con applausi unanimi dai presenti.

L'adunanza si è sciolta, senza alcun incidente notevole, alle 6 di stasera.

Lo sciopero intanto continua. Il pubblico però non ne ha risentito alcun danno; e questo è una prova manifesta che il numero delle vetture, a Roma, è addirittura esorbitante.

Per l'Africa. — Ieri, nel cortile del Macao, vennero estratti a sorte cinque uomini per ogni batteria nel 13.o reggimento artiglieria di campagna.

I 40 uomini estratti si uniranno agli altri tolti dai 24 reggimenti di artiglieria per formare una che farà parte della prossima spedizione d'Africa.

Stamani sono state spedite per Napoli quindici casse di medicinali da inviarsi in Africa.

I disoccupati all'Acquario Romano. — Stamani nel salone dell'Acquario Romano si è tenuta un'altra adunanza di operai iscritti alla Camera del lavoro. Erano presenti i deputati Marza e Barzilai, i consiglieri comunali Nissolino, Casciani e Veraldi.

La Commissione esecutiva — conforme a quanto fu deliberato nel Comizio del primo dicembre — ha riferito circa le pratiche presso le autorità, le quali, senza nulla promettere di determinatamente concreto, hanno dichiarato che si sarebbero interessate delle proposte loro presentate e che avrebbero in qualche modo provveduto.

La maggioranza degli intervenuti — che questa volta non superavano i 500 — non ha fatto buona accoglienza a queste comunicazioni. Sono cominciate proteste, grida contro l'operato della Commissione, finchè *Luigi Bardi* ha presentato un ordine del giorno di sfiducia verso la Commissione stessa, proponendo che questa dovesse essere rinnovata nella prossima riunione del 15 gennaio.

Farisi ha proposto la sospensiva, che è stata respinta a grande maggioranza; ma quando l'ordine del giorno Bardi doveva esser messo ai voti, è successa — provocata da alcuni male intenzionati — una confusione tale, che si è dovuto togliere senz'altro la seduta.

Di fuori, grande apparato di forza pubblica.

La morte di Eduard Müller. — La scorsa notte, pochi minuti prima dell'una antimeridiana, cessava di vivere improvvisamente qui in Roma nella sua abitazione di via del Tritone Nuovo, 9, lo scultore prof. Eduard Müller.

L'estinto era nato ad Hildburghausen (Sassonia-Meiningen) il 9 agosto 1828 e le sue opere che adornano le principali gallerie pubbliche e private di Europa rendono caro il suo nome a quanti hanno il culto del bello.

Basterà ricordare la *Ninfa che bacia Amore* posseduto dalla regina d'Inghilterra; la *Eva coi figli*, l'*Ecco il moccolo!* figura di ciociara notissima per le innumerevoli riproduzioni eseguitene, e il gruppo colossale del Prometeo e delle Oceanidi che trovasi nella galleria d'arte moderna a Berlino e che è giudicato a giusto titolo il capolavoro di E. Müller.

L'eminente scultore tedesco era conosciutissimo a Roma, sua patria di adozione, ove aveva formato [illegible] gli infelici ne rendono più dolorosa la perdita.

Il defunto era membro dell'Accademia di San Luca e delle principali Accademie di Europa; decorato di molte medaglie d'oro e di numerose distinzioni cavalleresche.

Il funebre trasporto, in forma strettamente civile, avrà luogo alle 3 e mezza pom. di domani lunedì: la salma, per disposizione testamentaria dell'estinto, sarà cremata.

Il grave ferimento di stasera in via dei Campani. — Poco avanti le 6 di stasera, per motivi di gelosia, un giovane di 22 anni, Antonio Duce, muratore romano, che abita in via de' Marsi, ha attaccata lite, in una casa di via de' Campani, con un altro giovanotto di cui ancora non si conosce il nome.

Il Duce è stramazzato al suolo, ferito da un tremendo colpo di coltello al fianco sinistro. Da alcuni parenti è stato subito trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, dove i medici lo hanno sottoposto alla laparatomia, giudicandolo guaribile in 15 giorni con riserva.

Il feritore fino a questo momento non è stato arrestato.

L'Associazione artistica internazionale nella sua adunanza di ieri sera procedè alla elezione delle seguenti cariche:

Presidente - Francesco Azzurri, architetto.

Vice-Presidenti - Adolfo Apolloni, scultore - José Villegas, pittore.

Segretario generale - Filiberto Petiti, pittore.

L'Associazione fra i lavoratori del libro chiuderà il 1895 e inaugurerà il 1896 con una festa che — grazie al gentile concorso delle signore e delle signorine appartenenti alle famiglie dei soci ed amici — riuscirà, come quella dello scorso anno, simpaticissima.

Per gli ammalati poveri. — Il dottor Gilarducci ci prega di far nota che a partire dal giorno 28 corrente egli riprenderà le consultazioni gratuite pei poveri nel suo ambulatorio per le malattie nervose in via Venti settembre n. 3, dalle 3 alle 5 pom.

— Col 3 gennaio 1896 l'ambulatorio gratuito per le malattie nervose e mentali che il prof. Sciamanna ha tenuto fino ad oggi in una casa in via di Ripetta, 230, viene trasferito nei nuovi locali della R. clinica psichiatrica, via dei Penitenzieri, 13.

Il detto ambulatorio verrà aperto nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 11 alle 13 dallo stesso professor Sciamanna, direttore della clinica psichiatrica, coadiuvato dai suoi assistenti.

Il ferimento di iersera al caffè Chiara in via Nazionale. — Nel caffè Chiara che sta di fronte al palazzo dell'Esposizione, iersera alle 9 e mezza, per vecchi rancori vennero a diverbio il bigliardiere Pallotta Giovanni, ferrarese, e certo Campodonno Alfredo, romano.

Il Pallotta con una lima di cui stava servendosi per accomodare una stecca da bigliardo, vibrò all'avversario due colpi, uno al petto e l'altro alla coscia destra producendogli lesioni non gravi.

Il feritore fu arrestato e il ferito andò a medicarsi nella vicina farmacia Albini, dove l'ufficiale medico cav. Tucci lo dichiarò guaribile in 6 giorni.

Il piccolo incendio di stamani al palazzo Chigi. — Questa mattina verso le 9 e mezza il tubo di una stufa, fortemente riscaldato, ha fatto incendiare alcune tappezzerie della camera da letto dell'ambasciatore d'Austria, nel palazzo Chigi che ha l'ingresso in via del Corso.

Il doratore Giuliano Ferrone, che lavorava nel palazzo, è riuscito a spegnere il fuoco, strappando le stoffe incendiate. Ne riportò scottature alle mani e gli abiti bruciati.

L'ambasciatore barone de Bruk trovavasi attualmente con la sua signora alloggiato all'albergo di Roma, ed oggi doveva tornare ad abitare nei suoi appartamenti.

Per norma della nostra spettabile clientela ci preghiamo avvisare che dal 1.o gennaio prossimo saremo concessionari esclusivi della pubblicità anche del giornale *Il Mattino* di Napoli.

Haasenstein e Vogler.

Piccola Cronaca

7) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA
ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Appena Leone XIII è Papa si rivela, nella difficile condizione lasciata da Pio IX, la dualità della sua natura: si ravvisano in lui il custode incrollabile del dogma, e l'uomo politico arrendevole, deciso a spingere la conciliazione fino dove potrà.

Egli rompe risolutamente colla filosofia moderna, risale al di là del Rinascimento, al Medio-Evo, restaura nelle scuole cattoliche la filosofia cristiana, secondo lo spirito di San Tommaso d'Aquino, il dottore angelico. Poi, messo il dogma al riparo così, egli vive di equilibrio, dando dei pegni a tutte le potenze, studiandosi di approfittare di tutte le occasioni. Lo si vede, con attività straordinaria, riconciliare la Santa Sede con la Germania, riavvicinarsi alla Russia, appagare la Svizzera, desiderare l'amicizia dell'Inghilterra, scrivere all'imperatore della China per domandargli di proteggere i missionari ed i cristiani del suo impero.

Più tardi, interverrà in Francia, riconoscerà la legittimità della Repubblica. Fin dai primordi spira dalla sua opera un pensiero — quel pensiero che farà di lui uno dei grandi scopi politici, ed il suo è d'altronde il pensiero secolare del papato, la conquista di tutte le anime, Roma centro e signora del mondo.

Egli non ha che una volontà, uno scopo: lavorare all'unità della Chiesa, ricondurre a lei le comunità dissidenti per renderla invincibile nella lotta sociale che si prepara. In Russia tenta di far rinascere l'autorità morale del Vaticano; in Inghilterra sogna di disarmare la Chiesa anglicana, di condurla a una specie di tregua fraterna: ma è in Oriente sopratutto che sabisce un accordo con le Chiese scismatiche, che tratta come sorelle lontane e divise di cui il suo cuore di padre sollecita il ritorno.

Di qual forza vittoriosa non disporrebbe Roma, il giorno in cui regnasse senza contestazione sui cristiani della terra intera!

Ed è qui che appare l'idea sociale di Leone XIII.

Quand'era ancora vescovo a Perugia, aveva scritto una lettera pastorale in cui si vedeva un accenno al socialismo umanitario. Poi, appena messa in capo la tiara cambia opinione; fulmina i rivoluzionarii di cui l'audacia atterriva allora l'Italia. Ma si ritratta subito, ammaestrato dai fatti, comprendendo subito il pericolo mortale di lasciare il socialismo fra le mani dei nemici della Chiesa cattolica. Ascolta i vescovi popolari dei paesi di propaganda, cerca d'intervenire nel dissidio irlandese, ritira la scomunica di cui aveva colpito agli Stati Uniti i Cavalieri del lavoro, vieta di mettere all'indice i libri audaci degli scrittori cattolici socialisti.

Questa evoluzione verso la democrazia si ritrova nelle sue più famose encicliche: *Immortale Dei* sulla costituzione degli Stati; *Libertas*, sulle libertà umana; *Sapientiae* sui doveri dei cittadini cristiani: *Rerum novarum* sulla condizione degli operai; ed è quest'ultima specialmente che sembra aver ringiovanita la Chiesa. Il Papa vi constata la miseria immeritata dei lavoratori, le ore troppo numerose di lavoro, il salario insufficiente.

Ogni uomo ha il diritto di vivere ed il contratto estorto per la fame è ingiusto. D'altronde dichiara che non si deve abbandonare l'operaio senza difesa ad uno sfruttamento che trasforma in ricchezza per pochi la miseria del maggior numero, costretto di restare vago nelle questioni di organizzazione, si limita ad incoraggiare il movimento cooperativo che mette sotto il patronato dello Stato, e dopo aver ristabilita così l'idea dell'autorità civile, rimette Dio nel suo posto supremo, e vede la salvezza sopratutto nelle misure morali, nell'antico rispetto dovuto alla famiglia ed alla proprietà. Ma questa mano soccorrevole stesa pubblicamente agli umili ed ai poveri dall'augusto vicario di Cristo, non è il segno sicuro di una nuova alleanza, l'annunzio di un nuovo regno di Gesù sulla terra? Ormai il popolo sapeva di non essere abbandonato. E da allora in poi in che apoteosi era salito Leone XIII di cui il giubileo sacerdotale ed il giubileo episcopale erano stati festeggiati in tutta la cristianità fra il concorso di una folla immensa, con dei doni senza numero, con lettere lusinghiere inviate da tutti i sovrani!

Pietro trattava poi la questione del potere temporale, cosa che credeva di poter fare liberamente.

Certo, non ignorava che nel suo dissidio con l'Italia, il Papa sosteneva ostinatamente come il primo giorno i suoi diritti su Roma; ma si figurava che quella non fosse che un'attitudine necessaria, imposta da ragioni politiche, la quale svanirebbe quando ne suonasse l'ora. Egli era convinto che se il Papa non era mai apparso più grande, egli dovesse alla perdita del potere temporale quell'aumento della sua autorità, quello splendore purissimo di onnipotenza morale di cui sfolgorava. Che lunga storia di errori e di conflitti era mai quella del Papato, di quel piccolo regno di Roma, da quindici secoli! Nel quarto secolo, Costantino lascia Roma, non restano al Palatino, vuoto, che pochi funzionari dimenticati e, naturalmente, il Papa si impadronisce del potere, la vita della città passa al Laterano. Ma solo quattro secoli dopo Carlomagno riconosce il fatto compiuto, dando formalmente al Papa gli Stati della Chiesa. Da allora in poi la guerra è stata perenne tra il potere spirituale e le potenze temporali, spesso latente, qualche volta acuta, tra il sangue e le fiamme.

Oggi non è illogico di sognare, in mezzo all'Europa in armi, il Papato signore d'un lembo di territorio, in cui questo sarebbe esposto a tutte le vessazioni e non potrebbe essere mantenuto che da un esercito straniero? Che ne sarebbe di lui nella strage generale che si teme? E quanto è più al sicuro, più dignitoso, più alto, svincolato da ogni cura terrena, regnando sul mondo delle anime! Ai primi tempi della Chiesa, il Papato, da istituzione locale, puramente romana, si era fatto a poco a poco cattolico ed universale, conquistando il proprio regno sulla cristianità tutt'intera. Così pure, il Sacro collegio, che sulle prime continuava il Senato romano, si è fatto internazionale diventando, ai nostri giorni, la più universale delle nostre assemblee, quella in cui siedono i membri di tutte le nazioni. E non è evidente che il Papa appoggiato dai suoi cardinali, è diventato la sola e grande autorità internazionale, autorità tanto più potente in quanto che svincolata dagli interessi monarchici, egli parla in nome dell'umanità, al disopra della stessa nozione di patria? La soluzione cercata tanto a lungo, fra così tristi guerre, è sicuramente questa: o dare la sovranità temporale del mondo al Papa o non lasciargli che la sovranità spirituale.

Rappresentante di Dio, sovrano assoluto ed infallibile per delegazione divina, egli non può che restare nel santuario, se, già signore delle anime, non sia riconosciuto da tutti i popoli come l'unico padrone dei corpi, il re dei re.

Ma che strana cosa questa invasione recente del papato nel campo seminato dalla rivoluzione francese, invasione che lo avvia forse a quel dominio il cui desiderio lo tiene in piedi da tanti secoli! Poichè secolo ormai solo di fronte al popolo: i re sono abbattuti ed il popolo libero ormai di darsi a chi gli talenta meglio, perchè non si darebbe a lui? La perdita di influenza dell'idea di libertà permette tutte le speranze. Sul terreno economico, il partito liberale sembra vinto. I lavoratori malcontenti dell'89, si lagnano della miseria ancora più grave, e si agitano, cercando disperatamente la felicità. D'altra parte i nuovi governi hanno riconosciuto il potere internazionale della Chiesa; i membri cattolici sono numerosi nei parlamenti delle repubbliche e delle monarchie costituzionali.

Tutte le circostanze sembrano dunque propizie a questa straordinaria potenza del cattolicismo il quale, invecchiando, è ravvivato da nuovo vigore di gioventù.

Perfino la scienza, accusata di bancarotta, ciò che salva dal ridicolo il *Syllabus*, turba la intelligenza, riaprendo il campo sconfinato del misterioso e dell'impossibile.

E si rammenta allora la profezia, che cioè il papato sarebbe il signore della terra il giorno in cui muovesse alla testa della democrazia, dopo aver riunite alla Chiesa cattolica, apostolica e romana le Chiese scismatiche dell'Oriente.

I [illegible] genti, giacchè il Papa, licenziando i grandi ed i ricchi di questo mondo, lasciando in esilio i re sbalzati dal trono, riprenderebbe a compagni, come Gesù, i lavoratori senza pane ed i mendicanti delle strade.

Alcuni anni ancora di miserie atroci, di baraonda allarmante, di spaventosi pericoli sociali, eppoi il popolo, il grande muto di cui finora s'è disposto liberamente, parlerà, tornerà alla culla, alla Chiesa unificata di Roma per evitare la minacciosa distruzione della umana società.

E Pietro chiudeva il libro con un'evocazione appassionata della Roma nuova, la Roma spirituale che regnerebbe in breve sui popoli riconciliati, fraternizzanti in una nuova età dell'oro.

Egli vedeva anche la fine delle superstizioni; aveva dimenticato senza alcun attacco diretto ai dogmi, fino al sogno di un sentimento religioso più largo, affrancato dai riti, tutto dedito all'unica dolcezza della carità umana; ed ancor sconfortato pel suo viaggio a Lourdes, aveva ceduto al bisogno di appagare il proprio cuore. Questa superstizione di Lourdes, così grossolana, non era essa il sintomo esecrabile di un'epoca di troppo acerbi patimenti?

Il giorno in cui il Vangelo sarebbe universalmente diffuso e messo in pratica, i sofferenti cesserebbero di andare a cercare così lontano, ed in circostanze così tragiche, un refrigerio illusorio, sicuri allora di trovar assistenza, di venir confortati e guariti a casa propria, tra i loro fratelli. V'era a Lourdes un iniquo spostamento della fortuna, uno spettacolo terribile che faceva dubitare di Dio, una continua origine di conflitti, che sparirebbe nella società veramente cristiana del domani. Ah questa società, questa comunità cristiana, era la mèta desiderata cui metteva capo tutta l'opera sua. Il cristianesimo tornato finalmente la religione di giustizia e di verità come era prima di lasciarsi conquistare dai ricchi e dai potenti!

Gli umili ed i poveri regnanti, dividendosi i beni di quaggiù, non seguendo altra legge che quella uguale per tutti del lavoro! Il Papa solo alla testa della federazione dei popoli sovrano di pace, con l'unica missione di dettare la regola morale, il vincolo di carità e d'amore che unisce tutte le creature!

E non era questo il prossimo avveramento della parola data da Cristo!

TEATRI

Iersera all'*Argentina*, seconda rappresentazione della *Walchiria*.

Il pubblico era assai numeroso nelle poltrone e nelle prime due file dei palchetti, più scarso nelle altre.

Assisteva allo spettacolo S. M. la Regina.

Il pubblico seguì con la più intensa attenzione - come già aveva fatto la prima sera - lo svolgersi del poderoso lavoro, la cui esecuzione è sembrata ancora più perfetta, specie per parte della signora Adini, che fu applauditissima dopo la gran scena del secondo atto.

Fu molto gustata la famosa cavalcata delle *Walchirie*, che procurò lunghi applausi al Mascheroni, applausi che si sono poi ripetuti ancora più fragorosi alla fine dello spettacolo.

Stasera terza rappresentazione della *Walchiria*; sabato prima della *Manon* di Puccini.

×

Ci telegrafano da Bari:

Iersera si inaugurò la stagione musicale al teatro *Piccinni* con la *Forza del destino*.

Il successo fu immenso e superiore all'aspettativa. Ebbero ovazioni unanimi la soprano Maragliano, il tenore Castellano. Furono pure applauditi la mezzo soprano Longhi, il baritono Albinolo e il basso Bevani.

Benissimo i cori e l'orchestra diretta dal maestro Rossani.

LA « WALKIRIA » AL « SAN CARLO »

NAPOLI, 29. — (*Bellezza*). Ecco qua: io non credo davvero che ieri sera sia andata al *San Carlo* della gente con l'animo deliberato a fischiare la *Walkiria*. Sarebbe far ingiuria a uno dei pubblici più intelligenti d'Italia pensando e dicendo questo. Anzi, fin dal principio, il pubblico parve singolarmente disposto a non lasciarsi trascinare da preconcetti, e persino ad entusiasmi.

Infatti, l'atto primo fu ascoltato colle miglior parte di queste lodevoli disposizioni; e, quantunque le scene di Siglinda e Sigmondo intermezzate dalle bieche intromissioni di Hunding, avessero già cominciato a scuotere i propositi di non lasciarsi vincere dall'intolleranza, il tenero canto alla visione della primavera, e la vibrante chiusa del duetto, fecero terminare l'atto con un vivo applauso, con due chiamate agli esecutori, e una terza speciale per Luigi Mancinelli.

Le sorti dell'opera declinarono al secondo atto. La Bulicioff fece applaudire l'originale grido della Walkiria sulla rupe; ma, proseguendo l'atto, la stanchezza vinse anche i meglio disposti, che però, invece di dare una espressione seria alle impressioni opprimenti da cui non s'usciva mai, mostrarono un certo movimento di buon umore, che si tradusse in un mormorio allegro alla uccisione contemporanea di Sigmondo e di Hunding.

Si mormorò:

— Meno male: sono due di meno!

E l'atto finì tra vivi contrasti.

L'atto terzo, che pur determinò il precipizio, cominciò tuttavia benissimo, con uno slancio veramente entusiastico alla cavalcata delle walkyrie, che fu bissata, e che dimostrò perfettamente come il pubblico fosse sempre pronto ad uscire dal suo torpore; ma dopo tutta la scena delle walkyrie, così potentemente movimentata negl'intrecci degli strumenti e delle voci, il lungo, eterno, schiacciante duetto tra Brunilde e Wotan, parve assolutamente superiore ad ogni sopportabilità umana. Nel giudizio dei più quel brano di musica fu considerato come una forma estetica di suicidio. E, venuta la scena dell'*Incantesimo del fuoco*, essa si svolse tra proteste, urli e facezie, mentre pochi tentavano invano di soffocare con applausi quella manifestazione esplosa da tutti i punti del teatro, impetuosamente. La scena, napolitanamente volgarizzata come una riproduzione spettacolosa dell'eruzione del Vesuvio, contribuì molto a togliere la sua vera efficacia al quadro, che altrove è certo ben'altra cosa. E il pubblico andò via urlando, mentre alcuni gridavano: Viva Verdi!...

Questa — fedelissima — la cronaca dello spettacolo, che, in fatto di esecuzione, ha ben poche deficienze, salvo quelle dei quadri scenici.

I primi onori dell'esecuzione spettano alla signorina Elisa Petri, ben nota a voi, e che ha mostrato subito di essere l'elemento più prezioso dell'attuale stagione sancarliana. Voce bellissima, arte squisita, intelligenza drammatica di prim'ordine. E' vivamente attesa nel *Mefistofele*, ove avrà a compagno il valorosissimo tenore Apostolu.

La faticosa e terribile parte di Brunilde fu assai bene cantata dalla Boulicioff, che mostrò una non comune resistenza di voce nell'aspro uso che ne dee fare.

Degli altri esecutori, il tenore Angioletti, che ha forte voce baritonale, canta la parte di Sigmondo come forse non potrebbe cantarne altre di genere lirico; i bassi Serra e Di Grazia eseguono con diligenza le loro parti rispettive; e le otto walkyrie fanno una discreta figura plastica ed artistica.

Il Mancinelli ha data vita nuova alla nostra orchestra, e certo egli sta in cima al successo della esecuzione.

Quali saranno le sorti dell'opera nelle altre rappresentazioni? Il teatro avea dei vuoti, iersera, nelle poltrone; e sicuramente così si allargheranno straordinariamente. E, certo, si passerà presto al *Mefistofele!*...

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SIRACUSA, 29, ore 3,30 p. — Oggi al poligono militare, alla presenza delle autorità civili e militari non che dei notabili cittadini, hanno avuto principio le gare della Società del tiro a segno. L'affluenza dei tiratori è stata numerosa. Il segretario finora non ha compiuto lo spoglio dei vincitori.

Il 6 gennaio avranno luogo altre due gare.

La premiazione si effettuerà solennemente il 14 marzo, genetliaco del Re, nella sala del palazzo municipale.

×

BARI, 29. — L'altro ieri, a seguito di uno scambio di lettere vivaci, ebbe luogo un duello alla sciabola, senza esclusione di colpi, fra il direttore del *Corriere delle Puglie*, sig. Martino Cassano ed il ragioniere capo del municipio sig. Alfredo Monti.

Nell'assalto, che fu unico e rapidissimo, il Monti riportò un piccolo taglio alla mano destra, e Cassano una ferita al braccio, ciò che impedì di continuare l'assalto.

×

CHIUSI, 28. — In seguito alle abbondanti pioggie cadute, la nostra pianura detta della Chiana, è completamente allagata, e tale stato perdurerà per molti mesi con danno immenso dell'agricoltura e dell'igiene, poichè per la chiusura avvenuta due anni fa dell'apertura anteriormente esistente, è impedito lo scolo delle acque e si favorisce la formazione di uno stagno permanente.

Non par possibile che non si debba trovare la via di far valere i nostri giusti diritti e bisognerà che l'autorità tutoria vi prenda riparo a scanso di gravi inconvenienti futuri giacchè i nostri vicini del Consorzio di città della Pieve, con poco lodevole sentimento di umanità e giustizia, non hanno voluto accordare la riapertura neanche dietro adeguato compenso e senza alcun loro danno.

— Col primo dell'anno avremo a Chiusi la Banca succursale del Credito Agricolo, attualmente residente in Chianciano.

×

CATANIA, 29, ore 11.45 ant. — Si è scoperto un audacissimo tentativo di furto.

I banchieri fratelli Russo tengono uno splendido negozio di gioielli nel centro della città. I ladri, ingrandendo un condotto d'acque piovane per mezzo di una galleria da essi praticata sotto la banchina, si erano avvicinati al negozio, quando la questura li sorprese: però ebbero tempo di scappare. Si rinvennero pali di ferro, mazze, picconi, una lanterna, una fiaschetta d'olio, una giacca d'operaio e pane fresco.

Gran folla si raduna innanzi al negozio. Dappertutto si formano capannelli, commentando l'audacia dei ladri.

×

PALERMO, 29, ore 2 pom. — Ieri il marchese e la marchesa De Seta accolsero nel loro appartamento al palazzo reale un centinaio di signore e di signori dell'alta società per prendere un the.

Erano invitate tutte le autorità. La riunione si ripeterà ogni sabato.

— E' ritornato la *Sicilia*. La capitaneria di porto aperse un'inchiesta sulla scomparsa del primo ufficiale Cannoneri, telegrafatavi. Risultò che egli era caduto accidentalmente in mare.

×

TERRANOVA (Sicilia), 28. — Il giorno 20 gennaio avremo qui le elezioni generali amministrative. Finora nulla di preciso intorno alle mosse dei due partiti che si contendevano il campo prima della venuta del r. commissario. Pare però che l'uno di essi deciderà di ritirarsi dall'agone e che l'altro non sappia come formare un'amministrazione che possa vivere.

Ciò si deve alle incertezze del regio commissario. Invece era desiderabile che l'autorità politica fin da ora facesse valere tutta la sua influenza per pacificare gli animi, inducendo il partito a mettersi d'accordo per togliere il paese dal pericolo di un altro r. commissario ed a ciò ottenere sarebbe necessario che l'elemento giovine ed onesto non fosse, come per il passato, lasciato in disparte.

INFORMAZIONI

RICEVIMENTI DI CAPO D'ANNO al Quirinale

Domani sera alle 10 le Loro Maestà riceveranno il Corpo diplomatico estero.

Mercoledì poi i ricevimenti avranno luogo dal tocco e mezzo alle 5 e mezza con quest'ordine:

I cavalieri dell'Ordine Supremo dell'Annunziata.

Il presidente e l'ufficio di presidenza del Senato.

Il presidente e l'ufficio di presidenza della Camera.

I ministri segretari di Stato.

I sottosegretari di Stato.

I grandi ufficiali dello Stato che non sono a capo di deputazioni.

Il presidente e la deputazione del Consiglio di Stato.

Il primo presidente, il procuratore generale e la deputazione della Corte di Cassazione.

Il presidente e la deputazione della Corte dei Conti.

Il presidente, l'avvocato generale militare e la deputazione del tribunale supremo di guerra e marina.

Il primo presidente, il procuratore generale e la deputazione della Corte d'appello, l'avvocato generale erariale, il presidente del tribunale civile e penale ed il procuratore del Re.

Gli ufficiali generali, i colonnelli ed i tenenti-colonnelli e maggiori capi corpo e capi servizio dell'esercito e dell'armata.

Il prefetto, il consiglio di prefettura, la Giunta amministrativa provinciale, la presidenza del Consiglio provinciale e la deputazione provinciale.

Il sindaco e la Giunta municipale.

Il rettore e la deputazione della regia Università, il direttore del regio Istituto di belle arti, il presidente della regia accademia di Santa Cecilia ed il presidente dell'accademia di belle arti di San Luca.

L'ON. CRISPI

Il presidente del Consiglio sarà di ritorno in Roma martedì 31 corrente.

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo al Quirinale la consueta relazione e firma dei decreti reali.

Incominciata alle 9,30, terminò verso il tocco.

UDIENZE PRIVATE

S. M. il Re ha oggi ricevuto in udienza particolare l'on. Biria, il signor Monteverde, incaricato d'affari del Portogallo, e il signor Francesco Mollinary, prefetto di Serajevo.

UN'ALTRA QUESTIONE relativa ad acquisti militari

Ci telegrafano da Torino che la *Gazzetta del Popolo* annunzia avere l'amministrazione militare acquistato testè a Novara 300 quintali di riso a lire 38 il quintale, mentre il prezzo del mercato è di 28 lire.

Pare che una interrogazione al ministro della guerra sarà presentata in proposito dal deputato Peroni.

LA PARTENZA DEL PRINCIPE DI NAPOLI

S. A. R. il Principe di Napoli partirà da Roma questa sera alle 11,50 per Firenze.

PROMOZIONI NEL GENIO CIVILE

Ieri si è radunato il Comitato pel personale del genio civile.

Sappiamo che ha proposto ad ispettori gli ingegneri capi cav. Carlo Veronese, addetto al Consiglio superiore dei lavori pubblici, il comm. Pietro Giaccone, ingegnere capo a Genova.

Ha proposto pure a ingegneri capi di prima classe gli ingegneri cav. Nicola Coletta, ora addetto all'Ufficio dei lavori per la sistemazione del Tevere, e il cav. Antonio Amadasi, ora all'Ufficio del genio civile a Cuneo.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

L'*Etruria* è giunta ieri a Port-Said.

COLLOCAMENTO A RIPOSO

Con recente decreto il comm. Giuseppe Orsi, direttore capo di ragioneria nel Ministero di grazia e giustizia, è stato collocato a riposo a sua domanda, e in pari tempo venne nominato commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Questo distinto funzionario che ora abbandona l'amministrazione cui rese lunghi ed onorati servigi, lascia di sè il più bell'esempio di bontà e di modestia unite ad una coltura solida ed illuminata delle speciali e delicate mansioni che lo riguardavano.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 27 ottobre al 2 novembre 1895:

19 Polizze miste e dotali scadute L.	350,713.50
49 Decessi . . . . »	662,079.55
Totale dei pagamenti fatti L.	1,012,792.55
Media giornaliera . . . . »	168,798.84

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

(Nostro telegramma particolare)

CONTINUA L'ARRIVO DEI RINFORZI

MASSAUA, 29, ore 3,55 pomerid. — Le truppe giunte con l'*Umberto* e con l'*Adria*, cioè il 5.o battaglione comandato dal maggiore Giordano ed il 6.o battaglione comandato dal maggiore Prato, sono partiti ora per l'altipiano diretti anch'essi ad Adigrat.

E' giunto il *Gottardo*. Esso porta un battaglione di alpini, una batteria di sei cannoni, sessanta artiglieri da fortezza, munizioni e viveri.

Già sono giunti a Massaua dall'Italia più di 3500 uomini, e di questi quattro battaglioni e due batterie sono già in marcia per Adigrat.

La situazione continua ad essere invariata dalla parte dell'Abissinia.

UNO SCONTRO DI PATTUGLIE SUL GASCH

Dalla parte di Cassala si ha notizia di uno scontro fra una pattuglia di cavalieri dervisci che si erano spinti verso il Gasch (l'affluente dell'Atbara che passa presso Cassala) e una pattuglia delle nostre bande. I nostri respinsero i cavalieri dervisci, cagionando loro perdite.

Edoardo Di Gennaro.

LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 29. — I messi di ras Maconnen recarono al generale Baratieri una lettera in cui Maconnen dichiara non poter più trattenere i ras riuniti per la guerra.

Sino alle ultime informazioni, nulla era accaduto intorno a Macallè.

Il giorno 18 l'Anfari di Aussa scrisse amichevolmente al regio commissario in Assab.

Il maggiore Hidalgo, comandante di Cassala, telegrafa che i dervisci, per timore di incursioni dei nostri, fanno attiva vigilanza da Tomat ad El-Fascer.

La lettera recata al generale Baratieri dai nuovi messi di Maconnen è — i lettori lo [illegible] in tutto simile a quella che lo stesso Maconnen mandò al maggiore Toselli, prima di muovere contro l'Amba Alagi.

Il ras scriveva il 5 dicembre: « Sono « venuto per fare la guerra. Non posso « rimandare la gente che è stata chiamata « per la guerra. L'amicizia che ho per il « generale Baratieri mi indusse a farmi « mediatore di pace. Non avendo avuto in « risposta una parola del generale, devo « avanzare... »

Questa formola viene oggi quasi identicamente ripetuta, direttamente al generale, il quale probabilmente colle trattative, e colla sospensione di ostilità segnalateci negli scorsi giorni, avrà cercato di guadagnar tempo, per la concentrazione delle sue forze.

Che accadrà ora?

Se gli scioani ripetessero l'atto come le parole, dovrebbero non già girare, come si era detto, ma attaccare direttamente le forze nostre, con cui si trovano a contatto, assaltando il forte di Macallè.

Lo faranno?

E, se lo faranno, quale l'esito prevedibile del cimento?

La sproporzione delle forze può essa riguardarsi bilanciata dalle fortificazioni dietro cui i nostri combatteranno?

E nel combattimento potrà il maggiore Galliano essere eventualmente appoggiato e soccorso dalle forze che il generale Baratieri ha concentrate ad Adigrat?

E — andando ancora più avanti colle ipotesi — converrà al generale, *rebus sic stantibus*, di avanzare rischiando una grossa posta, o non piuttosto dovrà egli lasciare che Macallè si difenda colle forze di cui dispone?

Questi i dubbi, non lievi, che ci si appresentano alla mente dopo la lettura del telegramma odierno.

Nessuno potrebbe risolverli. La parola è ora ai fatti.

Vengano dunque i fatti, e siano — contro le tristi previsioni e i più tristi desideri di certa gente senza patria! — fatti lieti e gloriosi!

Qualunque siano però le nuove che giungeranno, si lascino liberamente e prontamente arrivare al pubblico!

Sarà questo il miglior mezzo per impedire che sia sparsa ai quattro venti la notizia di un nuovo grande disastro, che i soliti patrioti stanno certamente già fabbricando a quest'ora!

Le partenze da Napoli per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

La partenza del « Bosforo »

NAPOLI, 29, ore 11 ant. — (*Bellezza*). Il piroscafo *Bosforo*, col 13.o battaglione fanteria Africa e la batteria d'artiglieria del capitano Regazzi, partì iersera alle 10 e mezzo.

Tra gli ufficiali del battaglione erano i capitani Mercenaro, Giglio, Grossi e Panrotti.

Il « Perseo »

Ore 6 pom.

I piroscafi *Perseo* e *Archimede* partiranno insieme domani sera.

Il secondo battaglione bersaglieri imbarcherà sull'*Archimede*.

Il 14.o fanteria e la batteria del capitano Gisla sul *Perseo*.

Comanda il 14.o battaglione il maggiore Secondo Solari, aiutante maggiore tenente Gentilini, tenente medico Masia; capitani Jacoponi, Castrucci, Bolla, Signori.

Comanda il battaglione bersaglieri il maggiore Lorenzo Compiano; aiutante maggiore tenente Paolo Cumberle; tenente medico Pia; capitani Agliardi, Fiore, Fabbroni, Musso.

Col *Perseo* partono pure il generale Lamberti: i suoi aiutanti capitano Arli e tenente Genzo; il colonnello commissario Pifi; i maggiori commissari Basile e Micheletti, e altro tenenti del treno, oltre vari operai pei servizi da campo.

In tutto, sul *Perseo* imbarcheranno 76 ufficiali.

Come già pubblicaste, il generale Lamberti, non va ad assumere il comando di una brigata, come erroneamente disse qualche giornale, ma sibbene ad assumere la direzione degli affari coloniali, quale vice governatore, e l'avviamento dei rinforzi a misura che arrivano a Massaua, mentre il generale Arimondi riparte per il campo.

I comandanti di brigata (dato che il corpo di spedizione si ordini a brigate, il che è probabile viste le proporzioni che ha preso) saranno il generale Arimondi e il colonnello Albertone che è il più anziano fra quelli andati in Africa, e vi si reca con le funzioni di colonnello-brigadiere.

Il totale delle nostre truppe in Africa

Col *Perseo* saranno partiti per l'Africa 14 battaglioni di fanteria — totale circa 9000 uomini; un battaglione alpini 620 uomini; due battaglioni bersaglieri 1240 uomini; cinque batterie d'artiglieria 600 uomini e trenta pezzi. Così avremo mandato in Africa presso ad 11,000 uomini. Colà vi sono: otto battaglioni indigeni — totale 9600 uomini; otto compagnie di milizia mobile 1620 uomini; bande 1200 uomini; due batterie indigene 240 uomini e 12 cannoni; servizio di [illegible] 2000 uomini circa: in tutto 25,000 [illegible] truppa [illegible] uomini circa.

[illegible] COSTAN[illegible] da Aleppo [illegible] caddero [illegible] „

Il " Marco Minghetti "

PORTO SAID, 29. — Il piroscafo *Marco Minghetti*, della Navigazione Generale Italiana, con truppa, proveniente da Napoli e diretto a Massaua, è giunto qui stamane ed è entrato subito in canale.

Ancora il fatto del prete

(Nostro telegramma partic.)

PALERMO, 29, ore 3,25 pom. — (*Gagliuzzo*). Pare accertato che le due giovani conviventi col prete Fichera fossero realmente sue nipoti — ed è ormai prevalente la voce che la uccisione di lui sia stata provocata dai reiterati rifiuti che egli oppose ad una domanda di matrimonio fatta dal Cozzo.

Si aggiunge poi che venerdì, alle ore 14 50, il comandante dei carabinieri di Sant'Agata avvertiva il suo collega di Bagheria della partenza del Cozzo e del suo proposito di uccidere il Fichera, e ne dava anche i connotati onde lo si arrestasse.

Il telegramma giunse all'ufficio di Bagheria alle 16 40, quando già da mezz'ora era stato consumato il delitto!

Rivista Finanziaria

Roma, 29.

Fra Stati Uniti ed Inghilterra le cose volgono alla calma; la lezione del disastro finanziario, prodotto dal messaggio di Cleveland, ha avuto il suo effetto: i *yankees* non vorranno soffiare più oltre negli ardori bellicosi dei venezuelesi.

Frattanto le trattative per l'emissione del prestito di 100 milioni di dollari per provvedere al tesoro sono state già iniziate dal Governo degli Stati Uniti con banchieri americani ed europei; ma non si sa ancora con quale risultato.

Intanto dalle discussioni che si agitano per la emissione di tale prestito risulta chiaramente che i *silver-men* americani hanno avuto buon giuoco dagli avvenimenti; che la posizione loro si è pertanto notevolmente rafforzata e che non è da escludere la eventualità di un tentativo risoluto per far prevalere le loro idee.

Se ciò avvenisse, non occorre dire quale rovina ne deriverebbe al credito degli Stati Uniti.

Le ultime notizie pervenute da New-York confermano le migliorate disposizioni di quella Borsa. I prezzi del danaro che al momento della crisi salirono fino a 75 0[0 d'interesse annuo, sono ora discesi ai limiti minimi da 6 a 10 0[0; e tale beneficio è dovuto principalmente alla missione di certificati di credito al 6 0[0 fatto dalla *Clearing-House* per provvedere ai bisogni della situazione.

A Londra, dove continuano le diffidenze, il denaro è ancora caro, essendo salito a 1 3[8 e anche a 1 1[2 0[0 per prestito sino alla prima settimana del 1896. Questa restrizione di capitali può essere però giustificata dai bisogni di fine d'anno.

Ebbero notevoli oscillazioni i cambi fra l'Inghilterra, la Francia e la Germania e ciò in causa della tendenza del capitale ad affluire là dove più rimunerativo ne è l'impiego.

Infatti lo sconto fuori Banca è salito a Parigi sino al limite del saggio ufficiale, cioè sino a 2 0[0, e a Berlino non si sconta al di sotto di 3 3[4 0[0.

A Parigi continua l'agitazione.

Gli speculatori impegnati in *extérieure* spagnuola, e sono molti e per somme rilevanti, trepidano per le sorti di questo titolo, sul quale pesano fatalmente gli avvenimenti di Cuba. L'Alta Banca, intervenendo, ha prodotto un miglioramento, ma certo per realizzare in ultimo un beneficio e per rivendere.

In allora necessariamente saremo da capo e la speculazione ribassista ritornerà alla carica. E l'avvenire si presenta incerto.

Non è da confidar troppo se nella settimana trascorsa abbiamo veduto aumentare il 3 0[0 perpetuo da 100,45 a 100,52, la *extérieure* spagnuola da 60 7[8 a 61 3[4, la rendita turca da 17,60 a 18,50, la italiana da 83,40 a 85.

Tuttavia le previsioni che si fanno a Parigi relativamente alla liquidazione di fine mese sono abbastanza soddisfacenti.

A Berlino la situazione apparisce abbastanza buona; ed anche a Vienna si ebbe un andamento relativamente soddisfacente.

Da noi predominò grande incertezza, sia per le agitazioni dell'estero, sia per l'Africa. La mancanza di notizie dà adito ad invenzioni d'ogni specie, le quali finiscono per turbare anche i più resistenti.

I movimenti dell'estero riguardo alla nostra Rendita ebbero, del resto, come nella settimana precedente, ma in senso inverso, effetti corrispondenti sui cambi.

Mentre infatti a Parigi abbiamo avuto per il nostro Consolidato un distacco in più di un punto e mezzo sul prezzo di sabato scorso, qui si ebbe un movimento assai più limitato. Da 91,80 si è saliti a 92,50.

In compenso però lo *chèque* su Francia è ribassato da 109,35 a 108,95.

Nelle obbligazioni fondiarie si ebbero oscillazioni quasi insensibili. Segnarono invece un discreto aumento i titoli ferroviari. Le Azioni Meridionali da 643 salirono a 646, quelle Mediterranee da 480 a 482.

Le azioni della Banca d'Italia si mantennero calme segnando un lieve aumento di due punti. Da 774 procedettero a 776.

Le immobiliari da 50 piegarono a 47, la Banca Generale da 39 a 40, gli Omnibus da 207 a 206, le Condotte da 179,50 a 179. Calmo il Gas intorno a 800; sostenute invece e ricercate le Marcie che da 1180 aumentarono a 1189.

Anche le operazioni della liquidazione di fine mese furono un'altra ragione di astensione dagli affari. I riporti incominciati a 17 centesimi si fecero di poi più cari sino a 30 centesimi; ma all'infuori di questo fenomeno, tutto lascia credere che la chiusura dei conti di fine mese avverrà regolarmente.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Dopo ben lunga e penosa malattia alle ore 11 e mezza del 23 corr., spirava

ORESTE PESTRINI

[illegible] chi un furgone del [illegible] Consumo e con il grado di capo[illegible] mezzo di trasporto [illegible] si distinse nella [illegible] di una passa, accettò [illegible] Fu consigliere [illegible] di [illegible], pergole di uva... [illegible] tano, sebben giovanissimo, [illegible] ai liberati dei campagna del 1848-49.

Patriota intemerato, senza ambizione o secondi fini, [illegible] esempio d'integrità di carattere e verso tutti benevolo, di sè lascia desiderio e rimpianto.

---

21) Appendice della TRIBUNA

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERDOL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Dorlodot gli mosse incontro e seguendolo uscì dalla baracca.

Ambedue giunsero ben presto ad una casetta bassa, abbastanza somigliante a quella dove Legrand era entrato due ore prima, per raggiungere il caporale Vincenzo.

Nella prima stanza, un uomo sulla cinquantina, piccolo, grosso, vestito di tela cruda, stava seduto ad un tavolo di legno bianco, su cui era aperto un gran registro.

Il capo della sezione — perchè era proprio lui — alla vista del forzato col cappello in mano si degnò di sorridere e con accento quasi amichevole gli disse:

— Avvicinatevi Dorlodot, devo annunciarvi una notizia che vi farà, ne sono sicuro, un certo piacere.

L'ercole spalancò meravigliato tanto d'occhi.

— Per le alte, molto alte raccomandazioni che s'interessano di voi - continuò il capo sezione - il signor direttore del penitenziario ha voluto acconsentire a migliorare la vostra situazione.

— Ah! - esclamò il forzato, il quale finalmente aveva ritrovato la voce.

— Voi conoscete il signor Mallarche, non è vero?

— Quell'intraprenditore grasso e rosso, per il quale io ed i compagni facciamo da più di due mesi dei tagli nella foresta?

— Egli stesso.

— Ebbene, non dico per fargli torto, ma può vantarsi di averci fatto sudare e per benino.

— Non ditene male, Dorlodot. Se, come dite, vi ha fatto sudare e per benino, oggi intende ricompensarvi; è lui che vi ha chiesto perchè lavoriate in casa sua.

— In casa sua?

— Sì. Egli vuol cingere di muro il suo terreno della via Massena, e fare nel suo immenso giardino certi abbellimenti per i quali, mercè la vostra forza erculea, gli sarete molto utile. Può egli fare assegnamento sulla vostra devota cooperazione?

— Signor capo, si potrà dire di Dorlodot tutto ciò che si vuole... che è questo, e quest'altro, e quest'altro ancora... ma non si potrà mai dire che è venuto meno alla data parola.

E solennemente soggiunse:

— Lo può.

Poscia, grattandosi l'orecchia e guardando di sottecchi:

— Nutrito al solito?... dite, signor capo-sezione...

La domanda aveva il suo interesse; senza essere precisamente ghiotti, all'ordinario assai poco variato si può preferire il nutrimento più scelto e più delicato degli abitanti.

— No, - rispose il capo sezione - nutrito dal signor Mallarche, alla mensa dei suoi servitori.

A queste parole il volto del forzato si era d'improvviso illuminato.

— Gran cucina, Dorlodot, un cuoco venuto espressamente di Francia, nientemeno che da Parigi.

Ma detto questo, il capo sezione, fattosi serio serio, soggiunse:

— Però si tratta di star bene attenti al liquido.

— Ci staremo bene attenti.

— Perchè, non dimenticatelo, siamo bene intesi col signor Mallarche, che in caso di ubriachezza, non fosse che per una volta sola, sareste immediatamente reintegrato nella ciurma.

Il gigante crollò negativamente la sua grossa testa bestiale.

— State tranquillo, non si beverà, ve lo prometto, signor capo; il liquore di Noè mi è costato troppo salato tempo addietro.

— Sta bene - disse il capo sezione -; sono contento, incantato di vedervi in queste buone disposizioni. Entrerete in funzioni subito domani mattina; conducetevi bene, non fornite più motivo a lamenti, e la vostra sorte diventerà sopportabile. Posso contare sulla vostra promessa?

— Potete contarvi assolutamente, signor capo, ve lo giuro.

— Benissimo; vedremo in che modo mantenete i vostri giuramenti.

Preceduto dal sorvegliante, Dorlodot uscì tutto raggiante dall'officina del capo sezione.

Un quarto d'ora dopo, il nuovo arruolato per conto del signor Mallarche ritornava tutto allegro nella baracca dove Bichonnet lo aspettava ansioso.

Appena scortolo gli corse incontro.

— Ebbene, il capo ti ha forse strigghiato?

— Tutt'altro!

— Tutt'altro?... Com ?...

— Voglio dire che a partire da domani... t... o... io... finito le corvée e i lavori nella foresta sotto il sole... Me la batto!

— Tu?

— Io stesso, parlando alla mia persona, come dicono quei birboni di sacieri; sì, bello mio.

— E si può sapere - chiese Bichonnet un po' seccato - a qual nuovo posto la paterna amministrazione chiama il signor Dorlodot?

— A qual posto?... Non certamente a quello di governatore!

— Non ne dubito punto!... Ma insomma?...

— Vado semplicemente a lavorare presso l'abitante, ecco!

La fisonomia di Bichonnet si impregnò tutta di una meraviglia che non cercò di nascondere.

— Corbezzoli! - borbottò, presso l'abitante. - Non faccio per dire, ma tu ti collochi assai bene, tu!...

E, dopo averci riflettuto, soggiunse:

— Eh, adesso tu ti trovi nella bambagia!... Hai dunque delle belle e forti protezioni?...

— Bisogna ben credere che le abbia, piccino mio..., quantunque Dio mi castighi se so chi... Ma insomma mi si vuol bene e questo è l'essenziale, ed io non ho diritto di oppormi, non è vero?

— Lo credo!

— Sicchè ho accettato con un entusiasmo che puoi facilmente indovinare; e da domani lavoro per conto del cittadino Mallarche.

— Ah, è per conto dell'intraprenditore Mallarche?

— Precisamente... Sembra che si tratti di costruire un muro e di abbellire un giardino.

— Dio birbone! Dio birbone! Ti puoi proprio chiamar fortunato!

— Questo prova semplicemente che c'è un Dio per le persone oneste...

« Da qualche tempo il gran padrone di lassù si era un po' addormentato a mio riguardo... Adesso si è destato per far piovere su me le sue migliori benedizioni... Tanto meglio... Questo prova che in fondo è sempre un brav'uomo. »

E siccome era già tardi, Dorlodot, dopo essersi svestito, si addormentò rapidamente del sonno del giusto, mentre il suo amico Bichonnet, il quale non poteva riaversi dalla sorpresa, tutto pensoso ed anche un pochino geloso, borbottava fra i denti:

— Sicuro che è una fortuna, una vera fortuna! Non c'è pericolo che a me mi caschi sulla testa una tegola simile!...

« Decisamente ha ragione il proverbio, che a quanto sembra è la sapienza delle nazioni: « Non c'è fortuna che per la canaglia. »

E, fatta questa osservazione poco consolante, anche Bichonnet chiuse gli occhi e si addormentò.

IV.

L'arrivo del « Caledonien »

Cinque giorni dopo Dorlodot lavorava in compagnia del suo camerata Bichonnet che era stato chiesto parimenti da Mallarche, e la fortuna del quale corroborava ciò ch'egli avea detto addormentandosi: « Non c'è fortuna che per la canaglia », allorquando il semaforo stabilito sulla rada avanzata di Numea segnalò al largo, navigante a tutto vapore, l'arrivo del *Caledonien*, il battello a vapore che conduceva a Dorlodot sua moglie Giulia e sua figlia Giulietta.

La signora De Boreil aspettava con impazienza sulla gettata l'arrivo delle sue protette.

Ella già aveva fatto preparare loro una bella cameretta nel guardaroba del penitenziario e si preparava di condurvele ella stessa, dopo di che il dottor Legrand, avvertito, doveva andar a portare a Dorlodot la buona novella, che gli meriterebbe per sempre le sue buone grazie.

Le due viaggiatrici infatti sbarcarono.

Ahimè! però... invece di trovare una madre ed una bimba liete di venire finalmente a rivedere una suo marito e l'altra suo padre, ella si trovò in presenza ad una sventurata donna desolata che portava in braccio, come quando era piccina, la sua povera figliuola ammalata e magra.

Di complessione poco robusta, indebolita anche più dalla fatica e dalle privazioni, i bronchi della bimba non avevano potuto sopportare l'aria frizzante del mare aperto.

Le mucose della laringe si erano d'improvviso infiammate; si era dichiarato un principio di difterite, questo male implacabile che ha costato e costa torrenti di lagrime a tante madri.

Dopo essersi fatta conoscere, la signora De Boreil, sempre compassionevole pei dolori degli altri, fece venire una vettura, e pochi minuti dopo la povera malata riposava in un buon letticiuolo accanto all'ampia finestra aperta che guardava sull'oceano.

Il dottore Lougerol, medico della località, avvertito in tutta fretta da uno degl'impiegati del guardaroba, giunse ben presto.

Egli esaminò la fanciulla, l'ascoltò a lungo ed esplorò con l'aiuto del suo laringoscopio il fondo della gola di Giulietta, il piccolo petto della quale, con le ossa sporgenti, si agitava anelante, mentre dalla bocca semichiusa usciva un sibilo sinistro.

Vide il velo del palato, le tonsille, la laringe coperti da una specie di strato abbastanza fitto di color bianco giallastro, cinto tutto in giro da un largo cerchio rosso; qualcuna di queste placche già si staccavano, smosse da una esudazione sanguigna che le coloriva in nero.

— Angina difterica - concluse il dottore a bassa voce.

Poi soggiunse:

— Le false membrane si propagano e non tarderanno a invadere le fosse nasali e la laringe; il caso è eccessivamente grave.

E crollando tristamente il capo il dottore dichiarò che la malattia era troppo avanzata... che le membrane sporadiche si sviluppavano con inquietante rapidità, e che tutti gli sforzi della scienza sembravano impotenti a scongiurare i progressi del male.

La signora de Boreil, gli occhi della quale si empirono di lagrime, espresse l'avviso di andare ad avvertire Dorlodot.

— No signora, no signora - supplicò Giulia. - Mio marito non sa che dovessimo arrivare, non è vero?

— Ahimè volevo fargli una sorpresa - rispose la signora De Boreil costernata.

— Quand'è così, lasciatelo, non ditegli nulla, se deve capitar sventura a la mia povera Giulietta non voglio che lo sappia... non voglio che la veda morta. Forse non mi perdonerebbe di essere venuta perchè la povera figliuola è caduta malata durante la traversata. Non voglio... non voglio!

— Questa traversata l'avete fatta a mia istigazione, signora - disse dolcemente la signora De Boreil - e forse sarete in collera meco.

CHIUSURA DEFINITIVA DELLA PORTA DELLA FORTUNA!

DOMANI

ULTIMA GRANDE LOTTERIA

Estrazione Popolare in Roma alla presenza del pubblico

DOMANI

SI CHIUDE LA VENDITA DEI BIGLIETTI DELL'ULTIMA GRANDE LOTTERIA

69828 Premi e doni pel valore complessivo di **Lire 400,000**

DOMANI

Siete ancora in tempo!

ad accorrere a fare acquisto di biglietti presso i Banchieri o Cambiavalute nel Regno, e siete perciò ancora in tempo ad arricchire oltre le **200,000 LIRE** con una spesa meschinissima di **Una sola lira.** — Ricordatevi che se nella città ove risiedete fosse esaurita la vendita potete **Telegrafare** con vaglia telegrafico all'Amministrazione della Lotteria in Roma, e sarete serviti secondo i vostri desideri in biglietti da 1 Numero; da 5 Numeri; da 10 Numeri; da 35 Numeri; da 100 Numeri.

Per richieste inferiori a 25 numeri aggiungere Lire 0,50 per le spese d'invio.

Luce elettrica

Apparecchi completi con lampadine da 8 candele Lire 14.40, Lire 17.50, Lire 24.35 per salotti, negozi, studi, ecc. — Si garantisce una luce da 3 a 4 ore e da 4 a 10 ore tutte le sere. *Listini gratis* — DALLE MOLLE e C., fornitori dello Stato e delle Ferrovie. ROMA - Via Due Macelli, 10-11 - ROMA.

Avvisi economici

[illegible]

Causa partenza cedesi appartamento elegantemente mobiliato, adatto per diplomatico. — Splendida posizione di Roma. Rivolgersi portiere piazza Barberini, n. 66. c 18582

Cercasi istitutrice per due signorine presso distinta famiglia. Rivolgersi subito con buoni certificati all'Istituto internazionale di collocamento Via Piè di Marmo, 25, il più serio ed accreditato di Roma. c 18497

CORRISPONDENZE PRIVATE

Scrittrice adorata. Doloroso mancanza tue notizie, confortami ritratto: seppi cose scoraggianti tuo tradimento impossibile, fui cuore troppo gentile. Per carità serbami affetto, riconosci sentimenti miei; ricevi auguri, saluti, tuo ORSETTO

Dolores Indisposizione impedirmi aver prima idolatrata lettera. Grazie per sublimi sentimenti, forse non lontano giorno mio ravvedimento. Contraccambio auguri pregandola vivamente permettermi una sol volta scriverle. Attendo risposta. Sempre ERNESTO. c 18606

Speranza. Ritornerò in Roma 4 gennaio. Spero colà avere la fortuna ricevere vostre nuove. Non ricordandovi indirizzo scrivete fermo posta. Non mi dimenticate! Buon capodanno. 20. c 18324

Gianconc. Pensiero affettuosissimo avvolgeti costantemente. Martedì due passerò, lontano. Salutoti.

Venti. Benchè lontano, pensiero unicamente tuo; cari ricordi faranno trascorrere questi giorni più presto. Mille affettuosissimi saluti. Pensami. DICEMBRE. c 18500

Maria. Mio pensiero sempre con te questi giorni. Ricordi 20 Decembre? Memoria incancellabile! Potrai farne giorno? Spero che sì. Tuo c 18613 MARIO.

Giuseppe. Attendendoti tanto. Vieni anche se vuoi, sia ultima volta. c 18626

Gioia. Gradisca sinceri auguri felicitazioni prossime feste. Giusta famiglia. IMMUTABILE. c 18621

6 Maggio. Mia stima ed affetto inalterati, osservazioni motivate sola ragione opportunità, assicuro non dimentico. c 18327

Ever. Compreso dal più potente amore auguro felice anno novello. Speriamo mia, prudenza, ci faccia vincere Otello. Immutabile immenso mio amore ti ricorda tutto amore [illegible]. EVER. c 18606

Fido. 7. Credevo io me tutto eternamente spento [illegible] corrispostu, adorò [illegible] diedemi [illegible].

[illegible]

AVVISO AI FUMATORI

Per L. 2,60 spediscesi franco cassetta contenente 20 pipe di Marsiglia, con canna lavorata nuova costruzione, igieniche ed eleganti premiate con medaglia. Dirigere cartolina vaglia Eugenio Mollard, Messina. 17178 N

REGALO

Si spedisce franco di porto elegante cestino contenente 2 Kg. manderini scelti e fichi secchi raddolciti per L. 2,60. Detto di Kg. 5, L. 4. Dirigere cartolina vaglia E. Mollard, via Alessandro La Marmora, 11, Messina. 17179 N

ELETTRICITÀ

C. ACERBONI VENEZIA

Gratis nuovo Catalogo illus.

FOTOGRAFIA

Regalato potendosi, non venduto, il mantello che la Ditta **Baroni** (Napoli, via Duomo, 136) spedisce franco di porto in tutto il regno contro cartolina-vaglia di

SOLE LIRE QUINDICI

Non confondere questo mantello a ruota, in [illegible], ben confezionato, della circonferenza di metri 7 1/2, lunghezza a piacimento, con altri mantelli più piccoli, più leggieri e più correnti che trovansi in commercio. — Spedire lire 15 alla Ditta **Baroni** in Napoli per ricevere subito il mantello. 18760

UOMINI

Articoli preservativi in gomma e vescica, specialità di Parigi. Catalogo *gratis* in busta con intestata e [illegible] contro francobollo. [illegible]

ARGENTERIA CHRISTOFLE

ESPOSIZIONE UNIVERSALE del 1889. — **DUE GRANDI PREMI** — ESPOSIZIONE UNIVERSALE del 1889.

LA MARCA DI FABBRICA qui sotto e il nome **CHRISTOFLE** in tutte lettere sono l'unica garanzia per il compratore.

POSATE CHRISTOFLE ARGENTATE SU METALLO BIANCO

Tutti gli oggetti dell'argenteria CHRISTOFLE devono portare la marca di fabbrica qui dirimpetto ed il nome CHRISTOFLE per esteso.

CHRISTOFLE & C.
66, RUE DE BONDY, PARIGI.

Il nostro rappresentante a Roma è la Manifattura GINORI, via del Tritone, 24 e 29.

IL SOLO FABBRICANTE DELL' - **ARGENTERIA CHRISTOFLE** è la Casa *CHRISTOFLE e C.* di Parigi.

Grande MANIFATTURA ITALIANA di CALZATURE ECONOMICHE
GIOVANNI GILARDINI

TORINO — Via Ponte Mosca, 18 — **TORINO**

Calzature Nere e Colorate

PREZZI FISSI

Per UOMO	da L.	4,50 a 10,50	il paio
„ SIGNORA	„	6,75 „ 9,00	„
„ GIOVINETTI	„	3,75 „ 7,25	„

GARANTITE TUTTO CUOIO

Gratis — Chiedere Catalogo illustrato alla Manifattura Gilardini, Torino — Gratis

SUCCURSALI:

MILANO Corso Vittorio Emanuele — FIRENZE Via Cerretani, 12 — ROMA Via S. Claudio, 60 — NAPOLI Via Roma, 335-36

DEPOSITI PER LA VENDITA:

BASSANO Veneto, Piazza Vitt. Emanuele. — BIELLA, Via Umberto, 45. — BOLOGNA, Via D'Azeglio, 39. — CAGLIARI, Corso Vittorio Emanuele. — CHIERI (... Torchio) Casa Seminario. — [illegible], Corso Garibaldi. — FERRARA, Piazza della Pace, 55. — GENOVA, Via Giulia, 25. — LIVORNO (Toscana), Corso Vitt. Eman. 4. — LUINO, presso Bolognini Pusteria. — MANTOVA, Via Sogliari, 10. — MILANO, Via S. Marco, 34. — MONDOVÌ (Piazza) pr. Jacod e figli. — NOVARA, Corso Torino, 27, pr. Fornaroli. — PORTO MAURIZIO presso Raimbaldi Mario. — RAVENNA, Via Cairoli presso Vernia. — SASSARI, Piazza Castello, Casa Borgone, 15 — SCHIO, Piazza Maggiore. — TORINO { Via Garibaldi, 1 (ammezzati). Via Venti Settembre, 2. — TORTONA, Sotto portici, pr. Luigi Prini. — TOSCOLANO (Lago di Garda) pr. A Mucci. — VERCELLI, Piazza Cavour, pr. G. B. Noledi. — VERONA, Via S. Sebastiano, N. 1.

ACIDITÀ (sparisce all'istante) **dolori e bruciori di stomaco** (si calmano subito) **cattiva digestione** (causa di diarrea o stitichezza) **catarro gastro-intestinale,** si guariscono coll'uso della gustosissima

China granulare effervescente (specialità della Farmacia Pacelli, Livorno). L'uso continuo del bicarbonato di sodio **impoverisce il sangue,** genera rapido **anemia e debolezza,** causa spessissimo dei **mali nervosi.** Vasetto L. 1,50 e 2. Vendesi da Garneri, A. Manzoni e C. (Milano) Società Farmaceutica Romana, Roberts e Scellingo, Marignoli-Orlando, Colonnelli e C., Roma; Sabatini, Paganini e C., Bari. 15073 F

LE NOSTRE LETTRICI

che desiderano conoscere l'attraente programma del più antico e diffuso periodico femminile mandino la loro carta di visita con indirizzo al **Giornale delle donne,** via Po, 1, **Torino.** 16899 T

DA FINZI E BIANCHELLI

troverete la più bella e completa scelta che si può desiderare in

GIUOCATTOLI E REGALI

tutte novità ed a prezzi di vera concorrenza

ANDATE A VISITARNEI MAGAZZENI

ROMA — Corso, 375 a 379 — ROMA

Liquore del Dottore LAVILLE — GOTTA e Reumatismi

GOTTA ARTICOLARE. [illegible] **Liquore Laville.** [illegible]
F. COMAR & FILS, 28, Rue St-Claude, PARIS. *Trovasi in tutte le Farmacie.*

GENERALI STOCK

Via Torino 121 (presso via Nazionale)

Articoli regalo prezzi modici. — Giuocattoli da 45 cent. in più.

[illegible]

Stemmi

[illegible]

Manicotto e Pellegrina

[illegible]

FELTRO

ADESIVO - ANTISETTICO - CALMANTE [illegible]

IMPOTENZA VIRILE

Spermatorrea, malattie spinali, ecc.

Pillole rigeneratrici di Piraguaia

[illegible]

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze

RODOLFO DITMAR

ROMA - Corso Vittorio Emanuele, 13, 15, 17 - ROMA

FABBRICA FONDATA NEL 1840

Lampade d'ogni genere a petrolio e ad olio.
Ampolle per atrio, gabinetto, ecc.
Modelli e becchi sempre d'ultima novità.
Prezzi fissi di fabbrica.
Assumonsi riparazioni e riduzioni.
Deposito petrolio di sicurezza.
Elenchi illustrati gratis e franco, dietro indicazione della qualità delle lampade desiderate.

GRANDE ASSORTIMENTO IN FANALETTI PER BICICLETTE

50 % DI RIBASSO

Per pochi giorni soltanto!

Profittando dell'occasione delle Feste Natalizie la sottoscritta ditta mette in liquidazione un forte stock di liquori accordando un ribasso straordinario del 50 per cento sul valore reale.

Inviando un vaglia di L. 12,50 ai signori **Peroni e Arcano** di **Roma, Via Muratte, 87,** si riceverà franco delle spese di cassa e imballaggio, e con assegno di porto, N. 6 bottiglie come appresso:

1 bott.:	grande Cognac Fine Champagne	L.	9 —
2 »	Vermouth	»	4 —
1 »	Elixir China Peruviana	»	4 —
1 »	Bitter Olandese	»	4 —
1 »	Liquore a scelta tra le sotto notate qualità	»	4 —
		L.	25 —

Prezzo delle 6 bott. che si cedono per L. 12,50

Anaci doppio — Cannellino — Fernet — Garofano — Menta glaciale — Olio di Rum — Riga — Sambuca — Estratto Ponney — Banana — Maraschino.

SOCIETA' GENERALE PER LA ILLUMINAZIONE

(Anonima col capitale di L. 2,024,100)

Sede in Napoli, Galleria Umberto I, N. 83

Si avvertono i signori Azionisti che col 1° gennaio 1896 comincierà il pagamento del dividendo dell'esercizio 1894-95, deliberato dall'assemblea generale del 17 settembre 1895. Detto dividendo, in Lire 5,00 per azione vien pagato, senza alcuna ritenuta, dietro consegna della cedola N. 7, esercizio 1895, alla Cassa sociale in Napoli, Galleria Umberto I, 83.

N. B. Le antiche azioni da L. 100, ancora in circolazione non hanno dritto ad alcun pagamento se prima non saranno state cambiate contro azioni da L. 500 nominali (emissione 1889).

Le azioni da L. 500 di cui sopra è parola, che non sono state ancora stampigliate, debbono essere esibite dai possessori all'atto della riscossione del dividendo, perchè l'ufficio incaricato possa stampigliarle. 18510 N

ΑΝΤΑΡΘΡΙΤΙΚΟΣ

MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA — UNGUENTO ANTI-ARTRITICO REUMATICO

SPECIALITÀ

G. BERETTA - GENOVA

Preparato dal Chimico Farmacista Luigi Boncini a Massone.

L'ANTARTHRITIKOS

In brevi giorni guarisce l'Artrite anche la più ostinata, qualunque dolore dipendente da cause reumatiche o gottose come pure da distrazioni muscolari, tendinee e articolari.

Prezzo di ciascun vasetto L. 3 in Genova, franco di porto in Italia L. 3,25. Ad ogni vasetto va annessa l'istruzione pel modo di usarlo. Deposito in Roma presso le Farmacie: Moretti Lorenzo, Via Volturno, N. 33. R. Andolfatto (già Ballanti), Corso N. 261, e presso tutte le principali farmacie del Regno. 17359 T

L'AUXILIUM VITÆ

è il miglior *tonico-ricostituente nervino,* molto raccomandato da distinti medici *nelle digestioni difficili, nelle gastriti croniche, nelle forme anemiche, nella spermatorrea, nelle paralisi, nelle spinali,* ed in tutte le debolezze del sistema *nervoso-muscolare* (funzioni vitali, ecc.)

La cura si fa a goccie e, dopo poche prese, si riacquista l'appetito e l'energia di tutte le funzioni. Farmaco brevettato del chim.° farm.° A. GABBIANI. — Flacone con sigillo in piombo L. 5 franco nel regno. Concessionario esclusivo A. PARODI, Palazzo Ragione, MILANO. (Si cederebbe la ricetta all'estero).

ERNIE curate e guarite radicalmente coll'uso della **Cintura elettro-galvanica.** Esito garantito. Cura per corrispondenza. — **Jh MAZZIRONI** Chir. M. Via Po, 27, p. p. **Torino.** 1771 T

PER LO SVILUPPO DEI BAMBINI

BRETELLA

igienica con ascelle imbottite per sostenere i bambini abituandoli ai primi passi senza nessuna fatica per le persone di servizio.

L. 8,25

franca di porto in tutto il Regno.

LUIGI ORIANI 346 M

MILANO - Galleria Vitt. Eman. - MILANO

ARTRITE
GOTTA
REUMATISMI

L'Elisir Antigottoso Fattori è uno dei più grandi rimedi che la scienza medica portò all'umanità. L'efficacia di questo preparato è così francamente dimostrata da una eccezionale collezione di certificati di illustri Medici e Privati che il dubbio non può più sussistere. Diciotto anni di esperienza proclamano l'Elisir Fattori il migliore di tutti i farmachi.

Dietro semplice biglietto da visita, la Casa spedisce franco di porto un **Opuscolo.**

L'Elisir Antigottoso si vende in tutta Italia al prezzo di L. 10 per ogni boccetta. Dietro invio di cent. 60 si spedisce franco.

Le domande devono indirizzarsi a **G. Fattori e C.,** chimici-farmacisti, via Monforte, 6, Milano. 17774 M

6 Volte più nutriente E DIGERIBILE DI QUALSIASI CIOCCOLATA

CIOCCOLATA AL LATTE della Latteria di LOCATE TRIULZI

Per le *eminenti proprietà nutritive e la facile digeribilità* i medici consigliano l'uso quotidiano di questo *prezioso prodotto dietetico* a tutti, *sani e malati, adulti e bambini d'ogni età ai convalescenti e deboli di stomaco* e specialmente nei casi di *rachitismo, anemia, catarro intestinale, cardiopatia, nefrite,* ecc. preferendolo a qualsiasi altro alimento. *Deposito generale* presso la *Latteria di Locate Triulzi e Paganini, Villani e C.,* Milano, Bari, Napoli, Palermo — *Vendita all'ingrosso* dai principali *Negozianti in Droghe e Medicinali,* al minuto dai *Droghieri, Farmacisti e Pasticcieri,* nonchè dalla Ditta *A. Tulago,* Roma, Nuovo Tritone, 44-46. 12949 M

ISTITUTO PER LA CURA RADICALE DELLE ERNIE

Fondato nell'anno 1880 — **ERNIE** — Autorizzato con decreto prefettizio

MILANO — *Via A. Lamarmora, 10*

D.r C.e **A. Montegnacco** Chirurgo Ospedale Maggiore
D.r Cav. **A. Arcari** (Via S. Antonio, 11)

Guarigione in 40 giorni - (Oltre 500 guarigioni). — Visite nell'Istituto dalle 2 alle 4 pom. in casa del D.r **Montegnacco,** (Via F. Sforza, 1 P.a Vittoria) alle 12 meridiane. 3090

MORTE!!!

alle tinture dannose alla salute, preparate ai sali di **Mercurio, Nitrato d'argento e Piombo;** ricorrete senza indugio alla **Mistura del chimico UNIA di Parigi** garantita vera **Vegetale** una sola applicazione al mese basta per mantenere un colore **costante e Naturale.** [illegible]; risultato istantaneo; non macchia la pelle. **Esito garantito.** L. 6; contro rimborso L. 6,50.

LATTE di CAMELINE meraviglioso contro le **Rughe** L. 3; contro rimborso L. 3,60.

CREMA di LIRY, modesto per imbianchire la pelle, sopprime l'uso della *Cipria.* L. 2,50; contro rimborso L. 3,30.

ACQUA DORATA, [illegible] per imbiondire i capelli, rossi veneziani, L. 5; contro rimborso L. 5,60.

UNIA, Chimico Inventore, Boulevard Magenta, 120, Parigi. Unico deposito per l'Italia: Ditta UNIA, Profumiere, via del Bole, Savigliano (Piemonte). 14056 M

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 dicembre 1895. (17ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente	RETE PRINCIPALE Esercizio precedente	RETE PRINCIPALE Differenze	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	RETE SECONDARIA Esercizio precedente	RETE SECONDARIA Differenze
Chilom. in esercizio	4407	4356	+ 51	1296	1136	+ 160
Media	4407	4348	+ 59	1216	1075	+ 141
Viaggiatori	1,140,351 05	1,130,711 04	+ 9,640 01	56,962 98	53,888 55	+ 2,873 43
Bagagli e Cani	58,319 99	59,308 16	— 1,988 17	1,962 77	1,187 32	+ 794 45
Merci a G. V. e P. V. acc.	419,509 72	394,569 97	+ 24,939 75	14,092 05	15,894 59	— 1,802 54
Merci a P. V.	1,849,142 22	1,756,810 27	+ 95,331 95	77,884 78	61,883 90	+ 16,021 88
TOTALE	3,458,5[illegible] 98	3,340,204 44	+ 118,228 54	151,692 41	134,795 16	+ 16,897 25

Prodotti dal 1° luglio al 20 dicembre 1895.

Viaggiatori	24,193,881 81	23,185,463 25	+ 1,008,418 56	1,176,493 61	1,258,599 42	— 82,105 81
Bagagli e Cani	1,099,182 97	1,070,135 23	+ 29,047 74	34,319 65	32,864 29	+ 1,454 36
Merci a G. V. e P. V. acc.	5,760,449 49	5,460,692 90	+ 299,756 59	213,549 95	224,210 97	— 10,661 02
Merci a P. V.	28,764,9[illegible] 97	27,476,851 03	+ 1,288,061 94	1,152,626 20	1,041,291 30	+ 111,334 90
TOTALE	59,821,417 24	57,193,129 41	+ 2,625,284 83	2,576,988 41	2,556,965 98	+ 20,022 43

Prodotto per chilometro

della decade	784 73	767 68	+ 17 05	116 67	118 08	— 1 78
riassuntivo	13,574 18	13,154 58	+ 419 60	2,119 23	2,378 57	— 259 34

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.